ANNO 58 MATTINO — TORINO Domenica 31 Agosto 1924 — MATTINO NUM. 209

ABBONAMENTI — Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 10 - Arte cinematografica — Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 6. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo - via S. Teresa 1 e sue Succursali

Chiarori d'alba

L'approvazione, al Reichstag, delle leggi per l'applicazione del progetto Dawes è un avvenimento di cui difficilmente si rischia di sopravalutare l'importanza. Essa pone l'ultima pietra all'opera di Londra; opera che ha, indubbiamente, carattere preliminare — giacchè e le deliberazioni internazionali e i relativi disegni di legge cadrebbero nel vuoto, ove non seguissero le condizioni di fatto per la loro attuazione —; ma che non segna meno, per questo, una vera svolta nella storia del dopoguerra.

Se si vuole condensare in un termine solo quanto è accaduto prima a Londra, nella conferenza internazionale, poi nei due parlamenti nazionali e antagonistici di Francia e di Germania, il termine non può essere che uno: sconfitta del nazionalismo. Le singole deliberazioni e il loro insieme, lo spirito mostrato da ciascuno dei governi e dalla riunione conferenziale, l'andamento e la conclusione delle discussioni parlamentari a Parigi e a Berlino, tutto conferma questa sconfitta. Per la prima volta, in una fondamentale trattazione internazionale, si è ricorsi all'arbitrato come chiave del sistema; per la prima volta la questione delle riparazioni è stata posta su basi economiche, e la parola decisiva in proposito ad una questione eminentemente nazionale e statale come quella delle sanzioni è stata detta dalla realtà economica, per bocca di finanzieri nazionali; per la prima volta i rappresentanti tedeschi sono stati ammessi da pari a pari in una adunanza costituita dai loro ex-nemici, e tra ministri di Francia e di Germania si è trattato in atmosfera di conciliazione e di cordialità; per la prima volta un capo di governo francese ha potuto esplicitamente denunciare gli errori della politica nazionalista francese, e nonostante questo — anzi proprio per questo, si sarebbe tentati di aggiungere — ha riportato una netta vittoria. Il poincarismo è stato preso di fronte, e, prima ancora che [illegible], si è schivato, ha voltato le spalle alla riscossa della mentalità democratica, per lanciare inani frecce dal Parco per bocca del suo protagonista. Inani: perchè è riuscito facilissimo all'on. Herriot demolire l'avversario, mostrando la vacuità della sua politica, le intime contraddizioni che la logoravano, i rovinosi errori da cui è stata accompagnata: primo fra gli altri, la reiezione dispettosa del piano Bonar Law (condonante per gran parte i debiti interalleati), reiezione di cui purtroppo la responsabilità non spetta al governo francese soltanto.

Il fatto unitario e sostanziale è che, presso tutti i popoli, la psicosi bellica va diminuendo, e l'aberrazione nazionalista non assorbe più gli spiriti. E, certo, l'eloquenza dei fatti ha avuto, in questo benefico cambiamento, una parte essenziale. Si è visto, in Germania, anzi si è toccato con mano, che la sconfitta tedesca è una realtà non cancellabile, di cui bisogna pure subire le conseguenze. Ma si è anche constatato, in Francia, che la politica della coercizione non produceva un soldo, e piuttosto produceva il fallimento. Si è compreso, in Germania, che una politica di resistenza di fronte alla Francia era assurda; ma si è dovuto altresì riconoscere, a Parigi, che tutta la potenza del più forte esercito europeo non diminuiva di un millesimo la dipendenza della Francia dall'economia internazionale, e la necessità del concorso altrui per la propria salvezza finanziaria. Tutto questo, ed altro, si è visto; ma se non lo si è veduto prima, e lo si è, invece, veduto oggi, ciò non deriva solo da quella eloquenza dei fatti, dal pieno svolgimento di certe situazioni. A nulla sarebbe valso tutto questo — come a nulla valse in altre circostanze — se non fosse intervenuto un cambiamento di mentalità, per cui i valori normali e fondamentali della vita sociale e individuale son tornati ad imporsi alla coscienza dei popoli; se, insomma, la democrazia non fosse risorta contro il nazionalismo. Il quale ha registrato veramente la sua più piena disfatta, quando quei nazionalisti tedeschi, che avevano gridato con tanto clamore all'impossibilità di accettare il piano Dawes e gli accordi di Londra, e al «tradimento» del governo Marx-Stresemann che aveva sottoscritto quegli accordi, si sono poi ridotti a dare essi medesimi il voto per la loro attuazione, abbandonando l'alleanza con i comunisti, per così naturale per loro, per ogni nazionalismo, reazionario, sì, ma per ciò stesso sovvertitore.

Si è parlato, a questo proposito, di patteggiamenti fra il governo tedesco, o almeno i partiti della maggioranza, e i tedesco-nazionali, che avrebbero avuto, in cambio del loro atteggiamento, concessioni, tariffe doganali e portafogli ministeriali. Ciò è perfettamente possibile; ma, mentre dimostrerebbe, una volta di più, come il nazionalismo si sostanzi in una protezione e promozione d'interessi particolaristici, sotto la bandiera del patriottismo e a danno della comunità nazionale, non toglierebbe nulla al significato di questo cambiamento. Chè i nazionalisti tedeschi non si sarebbero contentati di concessioni parziali se avessero creduto di poter realizzare, o anche semplicemente iniziare, una politica loro, e assumere in pieno il governo. Ma essi sapevano benissimo di non aver nulla da opporre alla politica Marx-Stresemann, così come in genere tutti i nazionalismi europei sono incapaci di realizzazioni loro, e possono tutt'al più copiare malamente, una volta giunti al governo, la politica delle democrazie. E sapevano altresì che se avessero resistito, alle prossime elezioni generali sarebbero stati decimati dal giusto verdetto popolare, che parla ormai chiaramente e decisamente in tutta Europa, dovunque può farlo.

Il nazionalismo tedesco, pure avendo dovuto indietreggiare, rimane pericoloso; così come il poincarismo non è morto, anche se ha perduto le penne maestre. E accanto alle difficoltà permanenti nell'attuazione stessa del piano Dawes rimangono problemi gravissimi, di taluno dei quali si discuterà ora a Ginevra, ma probabilmente senza arrivare per adesso ad una soluzione, mentre di taluni si rimanderà forse anche il discorso a più tardi. Ciò non annulla affatto l'importanza dell'Assemblea ginevrina — a cui è da deplorare l'Italia non sia rappresentata dal ministro degli esteri —; come non annulla l'utilità dei risultati di Londra e la realtà del cambiamento di atmosfera. Ove questo cambiamento si mantenga e si perfezioni, noi abbiamo ferma fiducia che le difficoltà materiali — in particolare, quelle economiche delle riparazioni e dei debiti interalleati — non risulteranno punto insuperabili. Rimane sempre vero che *plaie d'argent n'est pas mortelle*. Ma occorre che i popoli continuino a vigilare e lottare contro le forze pur sempre imponenti del nazionalismo speculatore e reazionario, con mente aperta alla realtà, e spirito fiducioso e fervente per gli ideali umani. Ed è perciò che, oggi più che mai, la pace e l'assetto europeo sono condizionati al trionfo del liberalismo e della democrazia in seno alle singole nazioni. Ciò si comprende benissimo, in Inghilterra e agli Stati Uniti, dai *leaders* dell'economia capitalistica; e anche in Francia e in Germania una tale comprensione è in cammino. Ci auguriamo che altrettanto avvenga anche in Italia.

Il pensiero dell'on. Fulci sul regime della stampa

Messina, 30.

La Sera è stata diffidata da questo prefetto. In seguito alla diffida un redattore del giornale si è recato dal senatore Ludovico Fulci per conoscere la sua impressione.

«Ella sa — gli ha risposto l'interpellato — quale sia la mia opinione sui recenti provvedimenti sulla stampa. Nell'ordine del giorno votato dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati si dichiarano schematicamente tutti gli argomenti per i quali quelle riforme sono addirittura incostituzionali. [illegible]

Parola di Re

Roma, 30, notte.

Il *Sereno* stamane rileva dal recente discorso pronunziato a Buenos Aires dall'on. Orlando, che l'ex-presidente del Consiglio ha avuto occasione di dichiarare che, essendosi trovato, mentre era al Governo, di fronte ad una questione la quale poteva danneggiare gli interessi di Casa Savoia, il Re d'Italia ebbe a dirgli: «Si tratta di una questione di giustizia e lei deve fare quello che è giusto. Non conosco alcun interesse superiore a quello della giustizia». Il giornale rileva che queste parole tornano oggi d'attualità, e che tutta l'Italia in questo momento le pensa col suo Sovrano: per nessuna ragione è consentito di ostacolare il cammino della giustizia».

Una dichiarazione di Amendola sul suo voto contro la riforma elettorale

Roma, 30, notte.

Il *Mondo* pubblica stasera la seguente lettera:

«Caro Direttore, In un recente articolo apparso in *Echi e Commenti*, l'on. di Cesarò ricorda che, di fronte al solenne impegno di tutelare la libertà di voto, assunto dal Presidente del Consiglio, [illegible] — Giovanni Amendola».

Prossimo proclama di Sem Benelli agli Italiani

Milano, 30, notte.

I primi accenni su quello che sarà, secondo le indiscrezioni avute, la Lega Italica, che fa capo, come è noto, a Sem Benelli, hanno provocato una ridda di notizie più o meno fantastiche su misteriose riunioni avvenute a Zoagli ed a Milano e sui nomi delle maggiori personalità che vi avrebbero aderito. Poichè il movimento sembenelliano fa le spese dei conversari del giorno, abbiamo cercato di attingere qualche ulteriore informazione presso gli amici del poeta.

— Ci sono molti — ci fu detto, — che, spinti da un interesse di inimicizia e di diffidenza, tentano di snaturare i propositi di Sem Benelli, facendo apparire il movimento, che ormai si designa col nome di Lega Italica, o per un partito che voglia gettarsi nell'arengo politico per acciuffare più o meno lontane fortune, o addirittura per una accolta di congiurati, intenti a preparare chissà mai quale piano diabolico. La Lega Italica vuole essere e sarà un movimento spirituale inteso a far risorgere molte idealità tradite o calunniate, per ridonare agli italiani una fede pura e sincera nella missione della patria, e un senso morale di lotta e di battaglia generoso e cavalleresco, senza che risponda ad interessi nascosti e traligni nella violenza e nell'odio. Niente congiure, e niente complotti: tutto ciò che fu fatto e si farà vuole la luce del sole. Fu detto che Sem Benelli avrebbe a Milano avvicinato persone che neppure conosce. Vi possiamo assicurare che il poeta non ha mai avvicinato il generale Capello nè il colonnello Pavone, che non ha mai conosciuto, e tanto meno l'ing. Serrolla. Il proclama col quale Sem Benelli si rivolge alla grande maggioranza degli italiani senza partito o che nel proprio partito sentono il disagio del momento o che, comunque, si avvicinano a lui in questo proposito di rinnovazione, sarà pubblicato martedì. Subito dopo saranno diramate anche le regole del movimento e che costituiscono un prezioso saggio di dottrina morale e spirituale. C'è inoltre da smentire che indirettamente o direttamente, la Massoneria agevoli la Lega Italica; come è falso — e anche questo fu stampato — che gli iniziatori possano disporre di denaro. Vi è una sola verità — aggiunge il nostro interlocutore — e la posso dire a nome di Sem Benelli: che non abbiamo un soldo e che vogliamo essere poveri per poter degnamente esaltare gli umili e sollevare gli umiliati.

Abbiamo insistito per conoscere almeno i principali nomi degli aderenti, ma qualsiasi indiscrezione ci fu negata. Chiedemmo allora se fosse vera la partecipazione dell'on. Cesare Forni. — Verissima — ci fu risposto — e Forni fu anzi il primo che mise a disposizione di Sem Benelli tutta l'accolta di simpatie che gode nella Lomellina, e di cui va fiero. Ma non c'è da credere, per questo, che il movimento benelliano raccolga tutti i dissidenti ex-fascisti: esso avrà figure che brillano soltanto per la loro opera di combattenti e che rifuggirono da qualsiasi proccacciantismo politico, come la medaglia d'oro Ponzio di San Sebastiano, che aderì con un telegramma che personalmente Sem Benelli e sarà fatto conoscere nel suo testo magnifico.

I combattenti dell'"Italia Libera" per l'aggressione a Grandjacquet

Roma, 31, sera.

L'ufficio stampa del comitato centrale dei gruppi combattenti «Italia Libera» comunica:

«Il primo dei sette di Ronchi, sottotenente Claudio Grandjacquet, valoroso combattente in guerra, adamantino e fiero carattere di combattente in pace, è stato fatto segno qui in Roma ad una selvaggia e vergognosa aggressione, a punizione del suo fervore e del suo amore offerti alla libertà e all'Italia; nè il suo passato glorioso di combattente, nè la sua bella gesta dell'impresa di Ronchi, le cui pagine sono tutt'una legate alla storia forgiata dal taciturno di Gardone, ha valso a preservarlo dall'ira folle e isterica di coloro che si arrogano impunemente il nome di italiano. I combattenti dell'Italia libera, che hanno avuto fratello e compagno il sottotenente Claudio Grandjacquet, e che tuttora lo contano fra i loro migliori e per amore e per coraggio e per la buona pace e per la buona guerra, nell'inviare a lui la solidarietà di camerati additano all'Italia e a tutti gli uomini onesti e civili il nuovo e delittuoso attentato che sta a confermare l'anormalità e la immoralità di una insostenibile situazione politica e sociale.»

«L'Italia Libera» pertanto invita i propri aderenti a considerare con serenità e fierezza, non disgiunte a dignità e fermezza, gli avvenimenti odierni, della cui non infrangibile e triste catena l'aggressione al tenente Grandjacquet e i delitti perpetrati sulle persone di tutti gli onesti cittadini italiani non saranno per ora gli ultimi anelli».

Il comitato centrale ordinatore dei gruppi combattenti «Italia Libera» ha inviato al tenente Grandjacquet il seguente telegramma di solidarietà per l'aggressione patita:

«Tutti i buoni combattenti dell'«Italia Libera» ti sono vicino con solidarietà fraterna, per stigmatizzare vile aggressione, di cui sei stato veramente vittima. A Cosala e a Ronchi i morti ardono per i vivi che attendono il fuoco dei bivacchi. Viva l'Italia libera!».

Il Gruppo combattenti «Italia Libera» di Roma, ha così telegrafato al tenente Grandjacquet:

«Al compagno di arme e di fede Claudio Grandjacquet, due volte combattente prima per l'Italia del Brennero, poi per l'Italia di Fiume, la nostra fraterna, fiera solidarietà di combattenti liberi». Firmato: il Comitato ordinatore del gruppo «Italia libera», Ugo Bartolomei.

La protesta dell'Unione Dannunziana

Milano, 30, notte.

La Sezione milanese dell'Unione Spirituale Dannunziana, di fronte all'aggressione dei fascisti romani a danno del tenente Claudio Grandjacquet, uno degli ufficiali che col Comandante D'Annunzio decisero l'impresa fiumana, ferito e decorato di guerra, ha spedito al comandante D'Annunzio il seguente telegramma:

«I legionari milanesi sdegnati nuova aggressione militante valoroso legionario Grandjacquet consumata ieri dal fascismo romano, riconfermano la loro devozione nel Comandante, dalla cui fede purissima disinteressata l'Italia di Vittorio Veneto aspetta la sua liberazione e la giusta pace da tutti gli italiani invocata».

I combattenti di Cavour aderiscono al voto di Assisi

Cavour, 30, notte.

Ha avuto luogo l'adunanza generale della sezione combattenti, con l'intervento della quasi totalità dei soci. L'assemblea con voto unanime approvò tanto l'ordine del giorno di Assisi quanto quello successivo della Federazione provinciale, inviando un voto di plauso per l'immutabile e tenace sua attività al presidente della Federazione ing. Guaffori.

Nuove formazioni sull'orizzonte politico

Annunzio della "Lega italica": "esaltare gli umili e sollevare gli umiliati" — La polemica giornalistica a proposito di "convegni" di opposizione

L'iniziativa di Sem Benelli

Roma, 30, notte.

In piena estate, nel periodo in cui i giornali inventavano, un tempo, per riempire lo spazio, i serpenti di mare, la cronaca politica ci reca quest'anno nientemeno che la creazione di un nuovo partito, cioè la Lega Italica, che sarebbe destinata a sorgere sotto gli auspici di un condottiero ligure-toscano, cioè Sem Benelli. Non da oggi l'estate del 1924 si è politicamente designata come una stagione eccezionale. Le ripercussioni avute dallo scoprimento della salma dell'on. Matteotti, le polemiche tra fascisti e fiancheggiatori e sovratutto le voci di nuovi atteggiamenti di elementi ministeriali e di opposizione hanno conferito alla stagione, che attraversiamo, un carattere assolutamente «frondeur» quale non sarebbe stato lecito attendersi. Inoltre le novità non si sono limitate alle voci, ma estese ai fatti. La crisi ministeriale, avvenuta in seguito all'affare Matteotti, l'avvenuta soppressione della libertà di stampa, hanno conferito carattere essenzialmente politico alla fisionomia di questi ultimi mesi. Siamo quindi in piena ebollizione, per non dire, come affermò l'on. Amendola, in piena maturazione, della quale vedremo le conseguenze più tardi, cioè a novembre.

Per tutta l'estate, come avviene per quelle febbricole che non abbandonano taluni ammalati, è durata una ridda di voci e di preoccupazioni che attestava il nervosismo della situazione. Questa ridda di novità e di spostamenti profetizzati negli ambienti fascisti e filofascisti si è intensificata in queste ultime settimane, nelle quali il movimento di opposizione al Governo o, meglio, di libera discussione dell'opera del Governo ha assunto apparentemente il carattere di complotto e di congiura. Sembra di rivivere le pagine dell'«Ernani» e ciò limitandosi alle due ultime congiure naturalmente anti-fasciste.

La prima sarebbe avvenuta a Milano auspice gli elementi democratici e antifascisti con in prima linea, a quanto si è detto, l'on. Amendola, il generale Bencivenga, il prof. Schiavetti direttore della «Voce Repubblicana», il prof. Donati direttore del «Popolo» di Roma ed altri. In questa prima congiura si sarebbe dovuto gettare le basi di un nuovo partito dissenziente dal fascismo e avente come insegna il motto dell'Italia libera. La seconda congiura avrebbe avuto luogo a Zoagli nella pittoresca villa che l'autore di «La cena delle beffe» si è fatta costruire col successo delle sue produzioni teatrali. A questa seconda congiura avrebbero partecipato in prima linea il generale Peppino Garibaldi, due medaglie d'oro Ponzio di San Sebastiano e Viola presidente, questo, dell'Associazione nazionale combattenti. Ma tutti, o quasi tutti, i personaggi indicati come avvolti nel mantello di congiurati hanno smentito ogni loro partecipazione, hanno dichiarato anzi di non essersi mai conosciuti. Il solo che abbia affrontato con pieno senso di responsabilità fu Ponzio di San Sebastiano, il quale dichiarò non solo di professare ammirazione per Sem Benelli; ma proclamò di essere al suo fianco nel movimento essenzialmente spirituale che egli prepara. Che esista un movimento lo ammette lo stesso Sem Benelli aggiungendo che si tratta di un movimento di idee da iniziarsi nei prossimi mesi.

Questo è lo schema della situazione dal punto di vista dei fatti. Quanto al punto di vista delle idee, la situazione è ancora nebulosa e tale rimarrà fino a che Sem Benelli non abbia esposto il programma della «Lega Italica» di cui, a quanto sicuramente si afferma, si è fatto promotore. Indubitato risulta, comunque, che il movimento benelliano avrà carattere antifascista anche per la pronta adesione data a tale movimento dal fascista dissidente capitano Cesare Forni. Ora, infatti, si capisce perchè, all'indomani della riunione di Zoagli, l'on. Benelli abbia telegrafato, in nome di Cesare Forni, ai lomellini compagni di lotta dell'on. Forni.

Da un complesso di indizi emerge insomma che il movimento in formazione, capeggiato da Sem Benelli, ha indubbiamente carattere, almeno, fascista dissidente. A questo movimento, dato che veramente sia irrevocabile, il nome e l'autorità di Sem Benelli conferiscono grande rilievo. L'autore della «Cena delle beffe» fino dai giorni della marcia di Roma aveva aderito con grande slancio al movimento fascista, ma il suo temperamento lo aveva fatto presto rifuggire dai sistemi di violenza insiti nella politica fascista. Quindi si spiega il suo lento distacco dal programma mussoliniano e la creazione di un movimento dissidente. Per comprendere la psiche, nonchè la formazione, del pensiero benelliano è necessario riportarsi non solo all'ultima parte della sua produzione che si riallaccia ad una profonda visione di italianità, ma bisogna riportarsi anche al famoso discorso elettorale pronunciato a Roma all'Augusteo allorchè, alla vigilia delle elezioni generali, egli, Sem Benelli, espose il suo quadro politico. Già fino da allora fra il linguaggio tenuto da lui e quello tenuto dalla maggioranza dei candidati del listone correva una notevole differenza.

Ora siamo almeno, come idee, ad un dissenso profondo fra i capi del fascismo e Sem Benelli. Nessuno può dire, oggi, quale sia la sorte riservata a questo movimento dissidente. La natura astratta che il pensiero benelliano ha da qualche tempo assunto non garantisce al nuovo movimento benelliano una presa sicura per le masse per le quali, salvo l'idea centrale dell'italianità proclamata da Sem Benelli, questi rimane in politica una specie di futurista geniale.

Non si può dire, pertanto, che Sem Benelli debba, nell'avvenire, costituire una specie di anti-papa. Certo, il suo nome può esercitare una grande attrazione. Altri elementi, che potranno favorirlo, consistono nella sua spiritualità e nella sua mancanza di solidarietà con la Massoneria. Una nuova incognita spunta in sostanza per il fascismo. Per ora, tale incognita non è preoccupante, ma può diventarlo se il partito fascista, in occasione del prossimo Congresso di Livorno, in cui si deciderà dei rapporti definitivi fra fascismo e liberali, commetterà nuovi errori, oppure se altri errori commetterà nell'insistere nella prossima presentazione da parte della Commissione dei 15 di proposte assumenti un certo rilievo circa il programma di fascistizzazione dello Stato.

CESARE SOBRERO.

Riunione e commenti

Roma, 30 notte.

E' tornato oggi a Roma il presidente della Camera, on. Rocco. Egli non ha avuto però alcun colloquio politico che abbia importanza decisiva e che meriti comunque rilievo. Solo nella settimana ventura l'onorevole Rocco si recherà a Palazzo Chigi, per conferire col Presidente del Consiglio. Per i primi di settembre si preannunziano pure una riunione dell'Ufficio di presidenza della Camera ed un'altra della Giunta del regolamento, la quale, come è noto, è presieduta dal presidente della Camera. Nè dell'una nè dell'altra riunione è stata però ancora stabilita la data di convocazione.

Per giovedì, 11 settembre, è convocata a Roma la Direzione del Partito massimalista, nello stesso giorno si riunirà il gruppo parlamentare del partito medesimo. Sinora l'unica riunione che la cronaca parlamentare registri è quella dei deputati repubblicani, che hanno avuto un primo scambio di idee sulla situazione politica generale.

Anche le diverse Sottocommissioni, in cui, come altre volte si è detto, è divisa la Commissione per la riforma dei Codici, stanno preparando il lavoro per le riunioni che si terranno nel prossimo ottobre. Non si può ancora precisare quando la Commissione avrà esaurito il proprio compito e potrà presentare al Guardasigilli il risultato dei propri lavori.

Si apprende intanto che la Giunta esecutiva del Partito fascista ha quasi ultimato il lavoro preparatorio per le riunioni del Direttorio, che, come è noto, avranno inizio il 3 di settembre prossimo. Oggi la Giunta non ha tenuto riunione.

La Lega Italica

Anche stasera le ripercussioni del cosiddetto Convegno di Zoagli, in quanto particolarmente si riferiscono all'atteggiamento di una notevole corrente anti-fascista ed i cui esponenti hanno fatto fino a ieri parte del blocco della maggioranza governativa, risultano su tutti gli altri elementi della situazione politica nei commenti e nelle polemiche giornalistiche. La *Tribuna* pubblica alcune notizie sui propositi dell'on. Sem Benelli in rapporto alla costituenda Lega Italica (Le informazioni del giornale romano collimano con quanto ci invia il nostro corrispondente milanese).

L'*Impero* stasera prende atto della lettera inviata da Torino dall'on. Ponzio di San Sebastiano, che voi avete già pubblicato. Anche l'on. Viola, presidente del Comitato direttivo dell'Associazione nazionale dei combattenti, telegrafa all'*Impero* da Venezia, smentendo di aver partecipato a qualsiasi convegno politico pubblico o clandestino. L'organo del fascismo estremista, alla pubblicazione della lettera e del telegramma, fa seguire il seguente commento: «Tutti smentiscono la congiura, ma nessuno i contatti. Ora bisognerebbe essere pesantemente cretini per non intendere di quali contatti si possa trattare quando gomito a gomito stanno Rocca, Sala, Benelli, Ponzio di San Sebastiano, ecc., ecc. Ponzio di San Sebastiano, la cui incompatibilità col fascismo fummo proprio noi a rilevare per i primi, del che altamente ci compiacciamo. Ponzio di San Sebastiano crede che tutto questo debba servire a giustificare provvedimenti del Direttorio contro di lui. Non sappiamo davvero che cosa pensi il Direttorio di Ponzio di San Sebastiano, nè ci interessa. Diciamo però che è ben strana la condotta del Ponzio, il quale saputo che il Direttorio si occupi di lui. Noi ci domandiamo con altissimo stupore come mai non bruci in tasca del Ponzio la tessera fascista, da quando almeno il Consiglio nazionale approvò l'ordine del giorno Marchi. Sarebbe strano, in verità, che il Direttorio espellesse chi si è espulso da sè già da gran tempo; ma quello che è sublimemente strano è che l'on. Ponzio continui a tenerla in tasca, e continuino a tenerla anche altri che, come lui, si sono posti fuori della via maestra battuta dal fascismo. Questo, per quello che riguarda la tessera. C'è poi la faccenda della medaglietta. Gli onorevoli Ponzio e Viola, per citare i più in vista, sono entrati alla Camera come fascisti, oltrechè come medaglie d'oro. Essi fanno parte della maggioranza fascista. I loro nomi furono votati dai fascisti: diremo di più, i loro nomi non furono infatti votati, fu votato il Fascio littorio. Ora questi deputati si sono posti contro la volontà del partito clamorosamente, e l'insistenza nel loro atteggiamento, invocando anche provvedimenti, crea loro una aureola di martirio. Su che cosa essi dunque basano ormai la legittimità della loro qualità di deputati? Chi e che cosa rappresentano? Noi non discutiamo qui se il loro atteggiamento ha o meno un seguito pur che sia nel Paese. Diciamo solo che essi tradiscono il mandato avuto dagli elettori fascisti».

Si tratta dunque di un invito assai esplicito a dimettersi da fascisti e da deputati che è rivolto agli on. Ponzio e a Viola. A parte la considerazione che l'invito si basa su una serie di ragionamenti non solo tutt'altro che logici ma perfettamente errati, dal lato costituzionale è chiaro che il direttorio del partito nazionale fascista, a cui la Commissione esecutiva ha rimesso ogni decisione, sarebbe assai lieto se le dimissioni dei due deputati del partito sopravvenissero a toglierlo, almeno momentaneamente, dall'imbarazzo di dover affrontare il problema dei rapporti tra fascisti e combattenti.

Il *Piccolo Giornale d'Italia* si occupa così del convegno di Zoagli:

«Si accusa Sem Benelli di congiurare, perchè medita di fondare una Lega Italica, e si designa come il luogo delle tenebrose riunioni il castello di Zoagli in cui il poeta risiede. Veramente vi sarebbe da osservare che da che mondo è mondo si è sempre congiurato, se per congiurare si intende lavorare di conserva fra oppositori per scalzare un determinato Governo. Anche i voti della Camera che rovesciano i Ministeri sono, in genere, il frutto di congiurette parlamentari, delle quali gli uomini dei partiti storici italiani furono maestri. Ma Sem Benelli è preso di mira perchè ha ospitato in casa sua parecchie personalità non amiche del presente Governo, e coloro che hanno varcato la soglia del castello sono indicati come partecipanti alla congiura. Benelli si è pubblicamente lagnato di essere sorvegliato dalla polizia, ma gli si è risposto che la polizia è incaricata di tutelarlo da eventuali brutti scherzi di fascisti. Pare che la polizia sorvegli o tuteli anche il giovane deputato fascista e medaglia d'oro Ponzio di San Sebastiano, accusato di eresia neo-liberale, il quale andò a far visita a Sem Benelli, nel famoso castello di Zoagli. E Ponzio sfida il Direttorio di espellerlo per le sue idee non conformiste».

Una circolare dell'"Italia Libera"?

Un certo can can la stampa fascista sta facendo sui propositi dell'Italia Libera. L'*Idea Nazionale* attribuisce stasera a Canzio Garibaldi l'iniziativa di organizzare squadre di azione contro i fascisti ed avere, a questo scopo, diramato una circolare nella quale, nel nome dell'Italia Libera, si impartirebbero disposizioni per la formazione di queste squadre di azione. A titolo di cronaca, molto continuo di riprodurre la parte principale della presunta circolare nella quale è detto fra l'altro: «L'Italia libera non può rimanere estranea alla gara di eroismo, deve anzi essere prima in quella dei grandi esempi. Per questo è necessario che si organizzi in modo da potere sempre alzare alta la voce e fare udire il suo grido di rivendicazione, pronta a rintuzzare qualunque offesa, anche se la sua organizzazione debba avere un organismo centrale di azione. Tutte le organizzazioni — prosegue la circolare — sia provinciali che locali, debbono fare capo all'organismo centrale; guardando di essere pronte ad ubbidire agli ordini emanati dal comitato centrale medesimo. L'organizzazione centrale deve essere formata da pochi individui i quali si debbono tenere a contatto continuo con tutte le sezioni dipendenti, nominando per ognuna di queste i fiduciari, che avranno le funzioni di ufficio di collegamento. Le sezioni a loro volta oltre alla direzione amministrativa nomineranno un comitato di azione, fra i cui membri saranno scelti i fiduciari che dovranno dividere gli uomini aderenti e gli uomini liberi in tante squadre del minor numero possibile, non meno di 5, che dovranno per mezzo di uno di loro mantenersi in continuo contatto di azione. I comitati di azione [illegible] dovranno disporre che [illegible] le squadre siano pronte ai loro ordini e possano quindi essere riunite nel più breve tempo possibile». La circolare quindi dispone per l'invio dei rapporti da parte delle squadre ai loro comitati di azione, i quali alla loro volta li trasmetteranno ai comitati di azione provinciali e questi in forma complessiva al comitato centrale romano; dispone perchè tutte le sezioni di nuova formazione siano presiedute all'atto della loro formazione da un membro della «Italia Libera» scelto dal comitato centrale di azione, affinchè gli elementi dei nuovi gruppi siano formati secondo le precise linee dell'organizzazione sia nella teorica che nella pratica. La circolare — sempre secondo il testo — conclude: «Ogni squadra deve rendersi conto di tutti gli uomini aderenti ed ogni uomo aderente avrà l'obbligo di fare conoscere al comitato di azione da cui dipende quale affidamento si può fare su ogni singolo inscritto, in modo che contro di lui si possa procedere all'eventuale radiazione. Il comitato di azione centrale emetterà immediatamente un elenco delle norme da seguire da parte di tutti gli aderenti delle squadre delle sezioni, stabilendo che nessuna azione possa essere iniziata dai singoli e dai gruppi senza speciale autorizzazione da chiedersi volta per volta. In caso di urgenza il comitato di azione centrale potrà essere sostituito dal comitato di azione provinciale e da quello locale».

Senonchè, in seguito a tale pubblicazione, l'ufficio stampa del gruppo combattenti «Italia Libera» si è affrettato a comunicare: «Il Comitato centrale del gruppo combattenti «Italia Libera», presa visione della pubblicazione fatta da un giornale fascista della sera, in merito al preteso tentativo di organizzazione di squadre di azione da parte dell'«Italia Libera», mentre si riserva di controllare l'autenticità del documento pubblicato, invita i propri aderenti a perseverare nell'aperta affermazione dei propri ideali per la cui difesa non ritiensi indispensabile nessuna forma di organizzazione caporalesca sul tipo di quella che viene attribuita a Canzio Garibaldi».

Sdrammatizzare la situazione

L'interesse del fascismo a montare dei complotti antifascisti è rilevato stasera dalla *Voce Repubblicana* la quale scrive: «Il fascismo è impotente a domare gli oppositori perchè questi lottano resistendo, non attaccando. Ed allora ha bisogno di inventare bersagli che non trova ed immaginare il nemico sotto terribili aspetti che non ha. Di qui la parola d'ordine per mettere in circolazione notizie sensazionali e complotti. Noi perdiamo il nostro tempo a smentire tutte queste invenzioni di falsari e di agenti provocatori perchè siamo determinati e ci teniamo a mettere in chiaro ogni nostro gesto ed ogni nostra parola. Ma nell'insieme tutte queste montature verbali di polemiche tendenziose e poliziesche, di perquisizioni domiciliari per trovare armi, che non ci sono, ci dicono una sola cosa che il fascismo ha paura».

Anche il *Giornale d'Italia* rileva che si sta polemizzando tra fascisti ed oppositori intorno a congiure che i primi credono di poter attribuire ai secondi. Il giornale pensa che si debba sdrammatizzare la situazione e che non sia proprio il caso di mettere olio sul fuoco con polemiche quarantottesche. «Il pubblico — prosegue il giornale organo dei liberali fiancheggiatori — si domanda che cosa c'è sotto ed immagina chissà quali torbide e minacciose cose. Non non siamo congiurati e pertanto non sappiamo esattamente come stanno le cose, ma l'impressione nostra, e cioè di gente serena e calma, è che si sia alquanto fantasticato. Che gli oppositori si vedano e si accordino è nel giuoco normale della politica e non è il caso di ricorrere, per questo, alle parole romantiche parlando di congiure e cercando le fila di una specie di «Giovane Italia», nuovo modello. In ogni caso, il paese è contrario a che la situazione interna acquisti un carattere drammatico e tanto meno melodrammatico. Gli oppositori sfidano i fascisti a dare valore alla pretesa congiura ed affermano che il loro terreno è risolutamente legalitario. I fascisti alludono a convegni nel castello di Sem Benelli a Zoagli. Tutto ciò prova semplicemente questo: che l'ambiente è sempre abbastanza caldo e che la grande massa media del paese deve tenersi sempre pronta ad impedire squilibri ed a operare perchè, da parte di ognuno, si resti sempre nell'ambito della legge».

Anche il clerico fascista *Corriere d'Italia* constata che la situazione è abbastanza tesa e, dopo aver deplorato gli eccessi dei giornali di opposizione, disapprova recisamente il linguaggio dell'on. Giunta vicepresidente della Camera, di cui abbiamo riportato gli articoli comparsi in *Milizia*. Il *Corriere d'Italia* scrive che non è così che l'onorevole Giunta può aiutare l'on. Mussolini nella sua opera normalizzatrice.

Lo spauracchio sfatato

Oltre all'accusa delle cospirazioni e dei complotti, le opposizioni sono fatte segno, come è noto, a quella di favorire la rivoluzione bolscevica. Questa accusa origina dal noto dilemma: o fascismo o bolscevismo; ma anche questa tesi, condivisa pure da certe correnti fiancheggiatrici, che vedono in essa un argomento per puntellare il regime in quella parte di opinione pubblica che è più sensibile al pericolo rosso, è stata ormai ampiamente sfatata dagli organi dell'opposizione e contraddetta dalle manifestazioni e dalle tendenze più vaste della opinione pubblica recisamente contraria ad ogni estremismo.

Nel suo editoriale dal titolo *Il diversivo bolscevico*, il *Popolo* ritorna stasera sull'argomento lumeggiando le ragioni concrete dell'inconsistenza di questo pericolo. Il giornale scrive: «Si avverte in questi giorni il tentativo, già altre volte fatto negli ultimi tre mesi, di diffondere da parte della stampa fascista e fiancheggiatrice il timore di una rivoluzione bolscevica qualora l'attuale ministero dovesse essere sostituito da un altro. Il tentativo è, questa volta, fatto con maggiore ampiezza di allarmi e con più tenace ed aperta insistenza, ma esso non ha una seria base nella presente realtà politica e non è che un'abile manovra per dare resistenza e forza ad una situazione politica logora e pericolante».

Riferendosi poi alle critiche mosse alle co-

Piccolo cabotaggio

HARSTAD (Alta Norvegia), agosto.

Dio vi guardi, viaggiatori, dal trovarvi imbrancati con una carovana di studenti americani, magariddio della YMCA, che visitano l'Europa. Non nego che tale compagnia, affettuosa e rumorosa, se duri una settimana, possa surrogare a dovere un viaggio nell'America del Nord, istruendovi a dovizia sugli usi costumi concezioni e cultura dei nuovi signori del mondo (ahimè!). Ma essa rende vano ogni momento della gita attuale, proietta l'ombra delle Kodak su ogni apertura di mare, profana con cerimonie fra il sacro e l'infantile quieti angoli di pascolo davanti al golfo lunato chiuso dei ghiacciai, ove per avventura il Normanno piantò seicento anni fa la prima chiesa di mirto. Le altre orse di legno, e ce ne sono ancora qua e là, con un'architettura fantasiosa che ricorda i templi asiatici, imbizzarrite contro il cielo come le sue navi d'alto fusto contro i flutti; ma questa è d'una semplicità lindare, un grande spiovente su quattro pareti su cui hanno passato una mano di bianco. Ora le pareti disadorne brillano fra l'orto e il cimitero; le figlie del prete si bagnano là sotto sulla scogliera; in fondo alla baja la cittadina di Harstad si crogiola nel sole della sera; a destra il gazometro verniciato a nuovo si specchia con goffaggine in un lago verde. Di grazia, giovinotti della YMCA, perchè non andate a visitarvi il gazometro?

La città della pioggia

Ma non degli studenti americani volevo parlare, sibbene di Bergen, la città della Norvegia dove piove di più: e la Norvegia è paese al cui paragone la Valle di Anderno è una sitibonda Puglia.

La linea ferroviaria Kristiania-Bergen, da poco terminata, è una bella opera di minatori e di pontieri che va per più di cinquecento chilometri per un'aspra zona di montagne. L'alba precoce batte ai finestrini con una gran luce d'acqua perlacea, confusa con un cielo dello stesso colore; e su quel cielo e in quell'acqua corrono due serie di ondulazioni azzurre, leggère e senz'ombra, l'una diritta e l'altra capovolta, e non si sa quale sia la vera, tanto le tonalità son le stesse. Con quanta sobrietà questa terra compone la sua bellezza monotona e riposante. Poi, a mano a mano che il treno s'arrampica fino alla massima altezza di 1300 metri, ove lo spartiacque fra l'Atlantico e il Baltico è segnato da un lago perpetuamente gelato fra sponde basse di ghiaccio, gli elementi del paesaggio sono sempre più scarsi, il bosco muore, le betulle si rannicchiano al suolo, la montagne arrotondate si pomellano con decenza di neve, il cielo si avvicina, e getta un velo di pioggia luminosa sul quadro. Così, signora, fate Voi, abbassando la veletta sulla vostra soave bellezza autunnale.

La ferrovia, nella sua parte più alta, ha più di cinquanta chilometri di armature e di galleria di legno destinate a coprirsi di neve nell'inverno ed a proteggere così i convogli dalle tormente. Ora che l'inverno è ancor lontano, correndo fra quell'architettura sconnessa, s'intravedono fra tavola e tavola, e nelle brevi interruzioni dei ripari, pareti di roccia e neve, rari arbusti, laghetti intirizziti, deserto d'opere e di vita; e vien fatto di rievocare senza sforzo certi lavori affrettati di copertura di guerra, sull'Altopiano. Anche le casuccie dei villani hanno l'aspetto delle baracchette di allora (dico quelle dei comandi, perchè son rifinite troppo bene); e quell'odore ad ogni fermata, fiato umido di terra di nebbia di legname segato, è ancora quello delle vigilie autunnali dietro ai reticolati.

Ma ormai piove come si conviene, e gli odori che porta il vento più robusto son diversi, di sale e di pesce; e il treno si diverte a correr attorno ad ogni sinuosità del fiord di Bergen e a sputar dentro in tutti i laghetti che si allineano dall'altra parte. Ed ecco la città, chiara e gioconda sotto le staffilate della pioggia.

Un emporio anseatico

[illegible]

vascelli dei pescatori. Questo è il letto del mercante; e poichè gli è proibito di ricever donne in casa dai severi statuti dell'ordine che tengono a che la purità del sangue teutonico non si contamini, ecco in fondo all'alcova una porticina segreta, così che la donnetta possa entrarvi direttamente dalle scale.

La casa è sobriamente mobigliata; qualche panorama di Brema e di Lubecca, qualche immagine pia, grandi catini di rame, panconi duri; dalle finestrelle, oltre la banchina lucida di pioggia, una fila di casette gialle di legno, e dietro l'intrico delle barche a vela stipate nel piccolo seno. Null'altro. Sta a vedere che mi sono addormentato, in quest'aria dolce e greve, e sto sognando di rivivere in una città anseatica della vecchia Germania...

No, no. Siamo a Bergen, porto atlantico della Norvegia; quelle casette gialle sono antiche e moderne, come volete: e la città è ancora quasi tutta di legno come ai tempi del suo passato, quando era davvero signoreggiata dai mercanti della Hansa che vi occupavano con le loro case e i loro fondachi tutto un braccio del porto, chiamato ancor oggi Ponte degli Alemanni (*Tyskebryggen*). Oggi delle vecchie case dei Tedeschi, la sola conservatasi intatta è stata internamente rassettata così com'era ai tempi del suo splendore, e se ne ha fatto un museo, il Museo Anseatico. Quel buon amico dell'Italia che vi dicevo, il signor Cristiano Koren, ne è il Direttore e il Conservatore, e mi narra ora la rude vita dei mercanti tedeschi, avidi di guadagno, gelosi tutori della loro nazionalità e associati in una corporazione che aveva regole inflessibili, fra cui l'imposizione del celibato. Per più di tre secoli essi monopolizzarono, da Bergen, il commercio nordico del pesce; oggi Bergen è tutta norvegese, ma tuttora centro di un mercato internazionale del pesce che è uno dei più importanti del mondo, e sede di armatori intraprendenti che armano piroscafi per tutti i porti della terra e frugano con flottiglie di pescatori i fiords del Greenland e della costa artica d'Europa.

E nonostante che ogni vent'anni gli incendii la rovinino di pianta, si ostinano a rifarsi le case di legno, e le nuove si mescolano alle superstiti con armonia felice, sfumata nella perpetua nebbia della pioggia. Qualche volta, sua sì, il sole mette fuori il naso, a vedere un po' anche lui che cosa succeda di Bergen; e allora il vecchio Ponte degli Alemanni brilla da tutti i suoi vetri e il rosso il blù il giallone delle pareti traboccano nell'acqua del porto che se ne ubbriaca. Ma poi, dalle montagne d'attorno, sassaia appena vestita di musco, calan giù musicose e con l'aria di riprender possesso d'un sacrosanto diritto, le nuvole marce... E arripiove.

Come Vi è piaciuta Bergen, principino Umberto, e la villa del bravo armatore che ci fa da Console, così assisa fra quella luce di mare e di colline! Certo Voi siete piaciuto infinitamente a Bergen: uno dei più tenaci ricordi italiani che la città serbi è la Vostra visita di due anni fa, è il Vostro sorriso, e la Vostra amabilità. E non è facile impresa piacere a questi marinai ruvidi, che dal loro oceano han tutte le frequenti collere e i lunghi grigi silenzi e rara ilarità di sole.

Idillio in un cimitero cittadino

Non solo quel camposantino di Harstad, ma anche questo cimitero di Trondhjem è allegro, e a quel che ho potuto vedere finora mi pare che tutti i cimiteri norvegesi siano gai e surroghino i giardini pubblici con vantaggio delle finanze locali e consolazione dei poveri morti. Qui a Trondhjem il cimitero circonda con una vegetazione tropicale, con ricchezza di grandi alberi e civetteria di aiuole la cattedrale nazionale che serve per voto di un Re battezzatore e dove vengono incoronati i sovrani norvegesi. I tempi e i restauri l'avevano guasta[illegible]

[illegible]

americani son curvi sulle fotografie e non vedono nulla.

PAOLO MONELLI.

Una giovane assassinata e sepolta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

Si ha da Saint Brieux: Il commissariato di polizia di Guincamp fa attive indagini per la scomparsa di una sartina di Belle Ile en Terre, Francesca Lides, che doveva sposare un giovane di un villaggio vicino. La giovane lasciò il suo domicilio il 13 luglio, dicendo che si sarebbe recata a Saint Eloi, per conversare con il suo fidanzato che aveva manifestato l'intenzione di ritirare la sua parola. Da quel giorno non è più ritornata. Ma alcune persone che abitano vicino al cimitero di Saint Eloi dicono di avere sentito la notte dal 13 al 14 luglio alcuni rumori dentro il cimitero. A quella data la tomba della famiglia Bellein era aperta per ricevere il corpo di un giovane, Giovanni Bellein. Secondo gli abitanti del paese, la ragazza sarebbe stata assassinata nella notte dal 13 al 14 luglio, e il suo corpo sarebbe stato nascosto nella tomba della famiglia Bellein dal misterioso lavoratore notturno.

Una lettera minatoria a Painlevé

Parigi, 30, mattino.

Aprendo la sua corrispondenza Painlevé, presidente della Camera dei deputati, ha trovato ieri una lettera di quattro pagine, scritta a macchina, datata da Metz e firmata Muller, senza altra indicazione. Questo Muller dice di aver l'intenzione di venire e gettare una bomba a Palazzo Borbone «per protestare contro la politica attualmente fatta in Alsazia e Lorena». Parecchi deputati sarebbero anche personalmente presi di mira. Painlevé ha trasmesso la lettera al prefetto di polizia».

Moribondo che vuol vedere la bara e dispone per i funerali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 30, notte.

Il ricco possidente e commerciante di cavalli Guglielmo Richter di Grossweidultz, presso Breslavia, veniva tempo addietro colpito da un violentissimo calcio di cavallo alla mano. Recatosi dal medico, questi constatò un'infezione tetanica, e non omise di informare il paziente sulla gravità del caso. Con straordinaria forza d'animo, il Richter, aiutato a casa, si fece fare d'urgenza la bara, se la fece portare davanti, diede tutte le disposizioni riguardanti le sue ultime volontà e i suoi funerali, destinando perfino i cavalli che avrebbero dovuto trasportarlo al cimitero. E infine, preso addio dai congiunti, si recava all'ospedale, ove spirava dopo due giorni di atroci spasimi.

La commutazione della pena a Savinkoff

Mosca, 30 mattino.

Il Comitato centrale esecutivo della Unione Russa Socialista dei Sovieti ha accolto la domanda del collegio militare del Tribunale supremo ed ha commutato la pena capitale decretata per Savinkoff in 10 anni di privazione della libertà. La decisione del Comitato centrale esecutivo dice: «Avendo il tribunale constatato che Savinkoff rinuncia completamente ad ogni lotta contro il regime dei Sovieti e che egli si dichiara pronto a seguire onestamente il popolo lavoratore sotto la direzione del potere stabilito dalla rivoluzione dell'Ottobre, l'applicazione della pena capitale non è più necessaria. La concezione del diritto delle masse proletarie non può essere inspirata da motivi di vendetta». (*Stefani*)

Von Schacht formula voti per le relazioni economiche italo-tedesche

Roma, 30, notte.

Il dott. Hjalmar Schacht, presidente della Reichsbank, ha fatto le seguenti dichiarazioni all'agenzia Stefani:

«Sono venuto in Italia per rendere omaggio al paese ed al suo Governo. [illegible]

[illegible] ritario, assolutamente necessario che tali accordi commerciali debbano essere conclusi sotto il solo aspetto di relazioni economiche e pacifiche, senza dare una preferenza ad alcun paese in dipendenza della sua forza fuori del campo economico. Ho presentato anche i miei ossequi al direttore generale della Banca d'Italia perchè fido molto nella cooperazione tra le grandi banche centrali di emissione. Le oscillazioni del cambio hanno acquistato una tale importanza per la vita economica dei popoli che sono legati con il commercio internazionale, che per arrivare ad un successo comune è indispensabile che le banche di emissione collaborino in tutti i paesi di Europa».

Von Schacht si è poi dichiarato molto soddisfatto delle accoglienze fattegli a Roma ed ha concluso:

«Formulo l'augurio sincero di poter concorrere allo sviluppo delle relazioni economiche fra l'Italia e la Germania ed all'Italia auguro il migliore avvenire».

L'interessamento dei dotti alla scoperta dei codici di Livio

Londra, 30, sera.

A proposito del rinvenimento dei codici di Tito Livio, la *Morning Post* in un telegramma da Roma dice che il prof. De Martino ha confermato al suo corrispondente che, mentre lavorava a un trattato di calligrafia per le scuole di Napoli, scoperse l'esistenza dell'opera completa di Livio, trascritta a Napoli su papiri, probabilmente da qualche monaco. Il telegramma aggiunge che il dott. De Martino si è rifiutato di aggiungere altro dichiarando di intendere di conservare il segreto finchè non abbia compiuto la trascrizione della seconda decade.

Il professore Conway, domandandosi sul *Manchester Guardian* se la scoperta possa essere realmente avvenuta, osserva «che a priori niente è impossibile, ma il prof. De Martino Fusco dovrebbe consigliarsi con qualche altro studioso perchè non potrà compiere da solo il controllo dell'autenticità del manoscritto che ha scoperto. Le sue dichiarazioni non precludono la possibilità che circa quelli che dovrebbero essere gli altri 10 o 11 volumi in cui sarebbero gli altri 97 libri finora rimasti sconosciuti. Il dott. De Martino-Fusco possa essere vittima innocente di qualche furba frode. Ma se non fosse così, se egli ha veramente visto e toccato e aperti i volumi dell'intera storia di Tito Livio, fortunate le generazioni future».

Nel Rinascimento e oggi

Parigi, 30, sera.

Il *Journal des Débats*, occupandosi del ritrovamento delle opere di Tito Livio, nota che una siffatta notizia «sarebbe bastata a provocare manifestazioni di pubblica allegrezza nel Rinascimento, ma oggi, anche se la scoperta sarà confermata, si sarà molto più freddi, non solo perchè per la maggior parte i contemporanei sono divenuti indifferenti per l'antichità, ma anche perchè gli stessi studiosi apprezzano meno la copiosa latinità dello storico padovano e preferiscono lo stile conciso di Tacito e la densità di Sallustio».

Un club di scapoli per... favorire i matrimoni

Corfù, 30 notte.

Una associazione che a prima vista si direbbe a tipo «americanata» è sorta in Corfù: il club degli scapoli. E' invece un club a fondo tradizionale, perchè vuol essere la anticamera del matrimonio. Dice infatti una circolare che il Club sorge per favorire e facilitare il matrimonio il quale molte volte non si contrae perchè i candidati, per diversità di condizioni, non hanno modo di avvicinarsi, o per timidezza, o «per il costume invalso di non apparire sinceri». Quella della sincerità sembra una verità consacrata, ma quella della timidezza, ai giorni nostri, sembra piuttosto un'esagerazione... La circolare lamenta altresì che molti «a cuor leggèro e senza scrupoli, spacciandosi per scapoli, vanno con mille imbrogli e raggiri sorprendendo la buona fede del prossimo» del prossimo femminile, si capisce, alla cui difesa si direbbe dedicata l'originale associazione.

Il Club ha per distintivo un Adone col motto: «ferire» ed ha tutta una completa direzione generale, composta di consiglieri di ambo i sessi, dato che vi possono partecipare gli scapoli e le nubili, se abbiano i primi i 21 anno e la seconda 15. Solamente i maschili, però, possono frequentare il circolo: le femmine devono accontentarsi di starvi esposte... nell'apposito album delle fotografie. Dove appare che il caposaldo dell'avvicinamento per reciproca conoscenza sia un poco trascurato... Soccorrono però certe occasioni, in cui le socie possono intervenire con le famiglie; ad esempio nei festini e nei ricevimenti indetti quando un socio o una socia lascia «brillantemente» il Club, cioè si sposa...

Se, dopo cinque anni, il socio — o la socia — è sempre scapolo, o nubile — deve pagare un'ammenda di cento lire. Il socio povero sposandosi avrà diritto ad un dono di nozze; il socio agiato, invece, lasciando i compagni per consolarsi in dolce e matrimoniale compagnia, dovrà versare una somma fissata da coloro che restano. Per essere ammessi al Club occorrono vari certificati, fra cui anche quello medico. Ahi! quante signorine avranno il coraggio di superare l'ardua prova? Auguriamo ad ogni modo, prosperità e lunga vita all'originale sodalizio!

Vende la moglie e due figli per 150.000 lire

Bolzano, 30 notte.

Un caso straordinario è avvenuto recentemente nella Valle dello Ziller, nel Tirolo, a pochi chilometri dal confine del Brennero. Il pregiudicato Carlo Mayr, di [illegible] anni, di Micheladorf nell'Austria superiore, chiedeva tempo addietro lavoro a un contadino della Valle dello Ziller assicurando che le sue condizioni finanziarie erano ricchissime, ma che attualmente non possedeva un soldo, in seguito a dispiaceri avuti colla famiglia. Assunto in servizio, s'innamorò della moglie del padrone, il quale acconsentì a vendergliela, assieme a quanto possedeva e ai suoi due figlioli, avendo egli intenzione di girare il mondo. Il contratto venne steso per mezzo miliardo di corone, e cioè per circa 150 mila lire italiane. E fin qui tutto sarebbe proceduto con piena soddisfazione dei due contraenti se il Mayr avesse sborsato il prezzo d'acquisto. Siccome però egli si godeva i beni vivi e morti del contadino, senza pagare un soldo, quest'ultimo, insospettito, assunse informazioni sul suo strano socio, giungendo a scoprire che aveva da fare con un mascalzone della più bell'acqua. Lo denunciò senz'altro alla autorità che lo fecero immediatamente arrestare. L'altro giorno si iniziò il processo, al quale presenziava una folla straordinaria di gente, e rappresentanti della stampa di varie nazioni. Ma il contadino truffato, certo N. (i giornali del luogo non fanno il nome per ovvie ragioni) si allarmò al pensiero dello scandalo che avrebbe destato la cosa, e chiese l'aggiornamento del processo, che gli venne accordato.

La situazione nel Marocco giudicata assai grave dal Re

Madrid, 30, mattino.

Una nota del Direttorio mette in rilievo le difficoltà enormi che si incontrano per il vettovagliamento delle colonne spagnuole e per disimpegnare le posizioni accerchiate dal nemico [illegible]

Alfonso XIII che ha avuto ieri importanti colloqui con il generale Primo de Rivera, presiederà oggi il Consiglio che era annunciato per ieri. Si crede sapere che la questione della sostituzione dell'alto commissario sarà tenuta in sospeso fino a che la situazione militare si sia chiarita. Ad ogni modo il Re ha giudicata la situazione assai grave, tanto da ritardare la sua partenza da Madrid, che doveva aver luogo stasera.

In proposito segnalano da Parigi un'informazione del *Journal*, secondo la quale l'invasione della regione di Tetuan da parte dei riffani ha scatenato un'insurrezione generale delle tribù nella zona occidentale obbligando l'alto Comando a prendere gravi provvedimenti per coprire la strada di Tetuan.

Una tragedia della follia

Matricida e suicida

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, mattino.

Il villaggio di North Curry, presso Tunton, è stato messo in subbuglio ieri da un dramma spaventoso svoltosi in una piccola fattoria situata a qualche chilometro da Tunton. La padrona della fattoria, mistress Deranm, il cui marito si trova in un ospizio, viveva là con i suoi cinque figli, fra cui due ragazze e tre maschi. Al momento della tragedia solo uno dei suoi figli, Giorgio, dell'età di 26 anni, e una delle figlie, di 18 anni, si trovavano nella fattoria, ove mistress Deranm lavorava. Mentre la Deranm si recava dalla sala da pranzo in cucina, un colpo d'arma da fuoco rintronò e la disgraziata cadde al suolo, uccisa sul colpo. Sua figlia, spaventata, corse fuori a cercare aiuto, mentre altri colpi d'arma da fuoco rintronavano dietro di lei. Giunta alla porta d'ingresso, vide suo fratello Giorgio, che con un fucile in mano gridava: «Sparo su chiunque mi viene innanzi!». La giovanetta corse al posto di Polizia ed un agente la seguì nella fattoria. Entrando, al primo piano, fu visto in terra, presso il letto di Giorgio, un fucile; ispezionando il soffitto, l'agente constatò che era crivellato di proiettili: al pianterreno fu scoperto il figlio Giorgio che giaceva accanto alla madre, con una mascella fracassata. Si crede che egli sia salito nella sua camera e, sedutosi sul letto, si sia sparato un colpo alla testa, dopo di che si sarebbe trascinato fino alla stanza al pianterreno per morire accanto a sua madre, già cadavere. Non si possono precisare le ragioni che hanno potuto spingere l'assassino all'orribile atto; si crede che il giovane abbia agito in un momento di demenza.

Un aeroplano postale caduto in mare

Il salvataggio del pilota

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, mattino.

Un aeroplano in servizio postale fra Parigi e Londra è caduto in mare, ad un miglio e mezzo da Folkestone. La gente che si trovava sulla spiaggia vide l'apparecchio, che proveniva dalla direzione delle coste di Francia, scendere a poco a poco verso il mare. Giunto a qualche diecina di metri dall'acqua, l'apparecchio sprofondò bruscamente. Si vide subito un uomo uscire dall'apparecchio e aggrapparsi ad una delle ali. Parecchie barche del porto accorsero immediatamente in aiuto del naufrago. Ma il compito era difficilissimo perchè il mare era agitato e la marea respingeva tutte le imbarcazioni verso la costa. Una barca della Compagnia della «Stultheren Railway» potè giungere per prima sul luogo dell'accidente. L'apparecchio, violentemente sbattuto dai flutti, era quasi completamente scomparso. Ad una quindicina di metri dall'apparecchio i salvatori videro il pilota che lottava contro le onde. Egli era completamente esausto e stava per affondare quando potè essere tratto a bordo. Ma si rimise subito e potè fare il seguente racconto dell'accidente: «Partito alle 14,30 dall'aerodromo di Croydon, con un carico di merce diverso, si trovava già sulla Manica, ad una diecina di miglia dalla costa inglese, quando il suo motore cominciò a non funzionare più regolarmente; soffiava un vento fortissimo. L'aviatore si rese conto che non avrebbe potuto giungere sulla costa francese, e ritornò indietro, dirigendosi su Folkestone. Ma il motore si arrestò e l'apparecchio discese rapidamente».

Gli scioperi di Londra

Londra, 30, mattina.

I negozianti di frutta e legumi continuano a rifiutarsi di conferire col ministro del lavoro circa lo sciopero dei facchini addetti al trasporto delle frutta. Essi dichiarano che lo sciopero è terminato e che conseguentemente è inutile trattare. In seguito alla costituzione di un tribunale di inchiesta sulla vertenza, il Sindacato degli addetti ai trasporti ha sospeso il boicottaggio del trasporto delle frutta e dei legumi provenienti dal continente.

L'odierna cerimonia al Tonale

Roma, 30, notte.

Domani, 31 corr., alle ore 11, avrà luogo l'inaugurazione del monumento ossario ai caduti del Tonale, eretto a cura dell'apposito Comitato esecutivo residente in Brescia e di cui è presidente l'on. Bonardi. Interverranno alla cerimonia, il ministro della guerra gen. Di Giorgio, il sottosegretario di Stato alla presidenza, on. Suardo, i comandanti dei Corpi d'Armata di Milano e di Verona, ed i comandanti delle divisioni di Brescia e Trento, il generale di divisione a disposizione per le truppe da montagna, una compagnia di alpini, un ufficiale superiore per ogni reggimento alpino e per ogni reggimento di artiglieria da montagna, un ufficiale inferiore per ogni battaglione di alpini e per ogni gruppo da montagna. Il ministero della guerra, d'accordo col Comitato, ha impartito tutte le disposizioni perchè la cerimonia si svolga con austera solennità. (Stefani).

Segnalazione di forte terremoto

Faenza, 30, notte.

Stamane, per lo spazio di circa tre ore, tutti gli strumenti di questo osservatorio Bendandi, hanno registrato un violento terremoto lontano, quale da molto tempo non era stato segnalato. La perturbazione è avuto inizio alle 4,12 con una larga serie di brevi oscillazioni, che sono andate man mano rafforzandosi, finchè, alle 5.15, si è avuta la fase massima. Da un accurato esame del tracciato, si rileva che il terremoto è stato violentissimo, con direzione nord-est e sud-ovest, ed è avvenuto alla distanza di diecimila chilometri. Si crede trattisi di un forte terremoto in America.

Giornali e riviste

Sotto il sole ardente del Messico le lotte per combattere le toelette moderne delle donne hanno preso un carattere quasi selvaggio, e che ricorda gli Indiani descritti dal Cooper quando, avuto in mano il nemico procedevano allo scotennamento del vinto e se ne attaccavano la capigliatura alla cintola. La moda americana dei capelli corti ha diviso nel Messico il bel sesso in due campi. Da un lato stanno le difenditrici del *gran tesoro* dei capelli biondi o castani, come lo chiamavano i poeti romantici di 50 anni or sono, e dall'altro le seguaci della moda. Se ne è mescolata l'autorità ecclesiastica, la quale ha proibito l'ingresso in chiesa a quegli Efebi Christophile, come divengono le donne quando rinunziano ad uno dei più grandi doni che la Natura ha loro dato. Le studentesse delle Università sono uscite in guerra contro la nuova moda. *I capelli corti* si difendono alla meglio e la lotta, come dice un giornale del Messico, non è meno viva di quella fra Huerta e Madero. Le studentesse hanno organizzato un vero *corpo d'armata* di forbici e rasoi, coi quali vanno in cerca delle loro nemiche per tutte le vie principali della città. Appena ne scoprono una l'afferrano e con grida e schiamazzi la legano sopra la prima seggiola che trovano per istrada, e le radono interamente il capo facendolo diventare lucido come un ginocchio. La capigliatura tagliata non è attaccata alla cintola, secondo il sistema indiano, ma è bruciata nel bel mezzo della via ed intorno al piccolo rogo le studentesse cantano il loro inno di vittoria. *C'est du Nord aujourd'hui que nous vient la lumière*, cantava il Voltaire inneggiando a Caterina di Russia e alle sue riforme. Questa volta potremo dire è dal Messico che ci viene l'insegnamento del come combattere l'invasione *Yankée* che porta dovunque il suo carattere antiestetico. S'intende — commenta il *Corriere d'Italia* — che non approviamo lo scotennamento indiano, ma una levata di scudi, in forma più europea, contro il deturpamento della donna non sarebbe male che sorgesse anche fra noi, in nome della bellezza, e aggiungiamo, anche della morale.

* * *

Chatauqua è il nome indiano di una piccola città dello stato di New York nella quale si è fondata nel 1874 la «Chautauqua institution» e quali siano i suoi effetti sulla vita della nazione lo sanno più gli abitanti dei piccoli centri di popolazione che quelli delle grandi città degli Stati Uniti. Se il suo raggio d'azione è, però, limitato ai piccoli centri non è però meno potente e la «Chautauqua» è veramente una delle istituzioni più rispettate in tutta la vasta estensione della repubblica. Sono trascorsi cinquant'anni — ricorda la «Tribuna» — da che un gruppo di metodisti fondò la «institution» nella piccola città di cui porta il nome. Al principio era strettamente settaria e si proponeva di educare in sezioni estive dei maestri di storia sacra e di precetti religiosi. Negli anni successivi si è trasformata: è divenuta anzitutto non settaria, pur conservando il carattere religioso, ed ha sviluppato in tutta l'Unione un organizzato sistema di educazione popolare a mezzo di corsi, di conferenze, tenute nei mesi estivi, di centri per la diffusione di buoni libri, di assemblee ove si discutono importanti problemi del momento, e di coltura unita a idee morali disseminata, oltre che coi mezzi suddetti, con tutto un sistema di «scuole per corrispondenza». La «Chautauqua» è più conosciuta nei piccoli che nei grandi centri di popolazione. Ora, in America, la differenza tra l'abitante di un villaggio e di una cittadina e quello di città popolose come New York, Filadelfia, Chicago, Detroit e St. Louis è molto più grande che nel vecchio mondo. La ragione precipua di questa differenza è che i grandi centri — per l'attrazione dei guadagni e delle industrie — attirano di più le masse immigrate che ne formano in maggioranza la popolazione. Quella dei piccoli centri è rimasta tradizionalmente americana, protestante, un po' puritana, amante della letteratura e — direbbe alcuno — così ingenua dall'appassionarsi alle conferenze. E di conferenze la «Chautauqua» le provvede in abbondanza...

* * *

Edoardo VII fu un grande re, ma fu celebre anche come Principe di Galles. A lui risalgono le più raffinate eleganze maschili. Ancor adesso — nota il *Giorno* — è a lui che risalgono i calzoni ripiegati in basso e l'invenzione del comodo, e perciò degenerato, *smoking*, ideato da quel Petronio moderno per non far prendere al *frak* cattivo garbo nelle falde, quando dalla sala da pranzo si passa nel *fumoir* e ci si sdraia su una comoda poltrona, bruciando una sigaretta o un avana. Il figlio, l'attuale Imperatore delle Indie e Re del Regno Unito, non ebbe che lo scettro assegnatogli dal cielo, ma non lasciò traccia nel dominio di colei che il Leopardi chiamò «sorella della Morte e figlia della Caducità». Ma ecco che nella Casa d'Inghilterra la tradizione si perpetua ora in persona del nuovo Principe di Galles. Il brillante erede al trono è divenuto a sua volta un *arbiter elegantiarum* in tutto il mondo anglo-sassone, dove, com'è noto, gli uomini vestono inappuntabilmente. Per i giornali degli Stati Uniti, infatti, niun fatto contemporaneo assume maggior importanza del prossimo arrivo dell'elegantissimo augusto giovane sul suolo americano; i sarti di New York sono in un'attesa ansiosa, febbrile. Nessun americano *chic* ha ancora provveduto a rinnovare la propria guardaroba, e non lo farà senza prima vedere come sarà il futuro Monarca britannico. Un esercito di disegnatori è stato reclutato per attendere allo sbarco del *Berengaria* il Principe di Galles e fissare ogni particolare della sua *mise*, dal nodo della cravatta alla lunghezza del panciotto, dalle pieghe dei calzoni al taglio della giacca. E la *mise* sarà tanto più corretta in quanto il Principe non ha sofferto dello scompiglio del recente uragano.

* * *

Nel *Pro Famiglia* del 24 agosto si leggeva che un nuovo mezzo di locomozione era stato trovato: la mole ruota, destinata a sostituire la bicicletta e la motocicletta. Ora Don Angelo Candeo scrive al *Popolo Veneto* le sue meraviglie. La motocicletta, o come dicesi ora — la mole ruota, fu ideata, costruita da lui e fatta vedere nella prima prova a Mestrino — benchè rozzamente costruita, come avviene di tutte le prime invenzioni meccaniche. Don Candeo narra che si era fissa l'idea di perfezionarla e di renderla di pubblica utilità, quando nel 1890 vide correre per le vie le prime biciclette perfezionate, successa la grande ruota davanti, e una piccola dietro — e poco appresso vide anche correre velocemente le prime motociclette — e allora comprese che era arrivato troppo tardi e smise l'idea di perfezionarla. Alcuni amici del Candeo, che ricordavano la sua motocicletta — costruita a Padova — appena vista la mole ruota, si affrettarono a dare avviso al sacerdote, che ebbe la legittima compiacenza, vedendo l'ideato suo congegno ora perfetto, per dir così, da altre abili mani meccaniche, correre per le vie di Roma.

* * *

I guanti per signora sono tornati di grandissima moda: in pelle morbida di Svezia (*Suède glacée*) o di antilope lavabile. Possono essere tanto lunghi che corti. Si porteranno sempre con la stessa eleganza. Non usano più i guanti con i grandi *revers* perchè, con le maniche lunghe costituivano un imbarazzo. Saranno molto *chic* con un piccolo polso aderente, non più alto di quattro o cinque centimetri. Tale polsino dovrà accompagnare il colore delle «baghette» del guanto: se il guanto sarà bianco con le baghette nere il polsino sarà di pelle nera. E così per tutti gli altri colori. Si porteranno di camoscio o di antilope pesante per la mattina; per il pomeriggio o la sera *glacée*, o più lunghi o più corti, a seconda delle maniche; guarniti dei più svariati disegni e applicazioni fatti spesso della stessa stoffa del vestito. Anche gli uomini hanno ora ripreso l'abitudine di portare i guanti, che completano la loro toletta di giorno e di sera. E se entrano a fare una visita non si presenteranno mai che *soigneusement gantés*. Così il *Mondo*.

Libri ricevuti

WOLFANGO GOETHE: «Pagine scelte» — tradotte da Angiolo Biancotti — prefazione di Arturo Farinelli. — Torino, G. B. Paravia, ed., 1924. — L. 8 — («Scrittori stranieri tradotti»).

GUIDO RUBERTI: «La bambola allo specchio», romanzo. Torino, Paravia ed., 1924. — L. 10.

I lavori di Ginevra

La risposta dell'Italia circa i trattati di garanzia

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 30 notte.

L'arrivo di MacDonald è annunziato per martedì sera; mentre quello di Herriot viene ritenuto probabile per mercoledì.

Ad ogni modo non si sa nulla di preciso circa l'ora di arrivo dei due premiers. Si dà invece come decisiva la non partecipazione dell'on. Mussolini.

All'ordine del giorno della seduta odierna della Lega delle Nazioni fra le prime questioni, era quella del disarmo.

All'inizio della seduta, il presidente Illmans ha invitato i rappresentanti dell'Ungheria, della Rumania e Jugoslavia, che non sono rappresentati nel Consiglio della Lega, di prendere posto, poichè si tratta di discussioni che interessano direttamente anche loro. Il commissario generale per l'Ungheria, Smith, fa un lungo rapporto sulla situazione in questo ultimo anno, riguardante specialmente i provvedimenti presi dall'Inghilterra, Italia, Svizzera, Olanda Cecoslovacchia, Ungheria e Stati Uniti, provvedimenti che fino ad ora, però, si sono limitati a delle dichiarazioni formali.

Si passa quindi alla discussione dei problemi finanziari sul cui tema prende la parola il ministro delle finanze ungherese barone Koranyi, il quale esprime la sua fiducia nella Lega delle Nazioni. Parla quindi anche Benes sul «patto di garanzia». Dopo una breve interruzione, il Consiglio della Lega si riapre per discutere la proposta dell'on. Cirnolo circa l'intervento della Lega delle Nazioni in aiuto ai popoli colpiti da catastrofi.

Approvata tale proposta, si passa alle proposte del Governo inglese circa il regolamento delle questioni di confine fra la Turchia e l'Inghilterra nei dintorni di Mossul. Secondo un rapporto di Brauting il Governo turco si sarebbe dichiarato pronto ad accettare una condizionata partecipazione della Lega delle Nazioni alle trattative. A questo proposito conoscesi già la dichiarazione di Ismet Pascià il quale chiede un termine di venti giorni per decidersi a lasciarsi rappresentare presso il Consiglio della Lega delle Nazioni. Secondo una comunicazione del delegato francese il protocollo è stato comunicato ad Ismet Pascià il 28 agosto, così da tale data deve decorrere il termine richiesto da Ismet Pascià. Il Consiglio alla fine decide di inviare telegraficamente un invito a Ismet Pascià per decidersi in merito.

Si ha questa sera conoscenza della risposta data dall'Italia e dalla Svezia, circa il progetto proposto dalla Lega delle Nazioni per quanto riguarda il trattato di garanzia. Il Governo italiano dichiara di essere favorevole in linea generale ai trattati di garanzia i quali mirino a mantenere lo stato di pace fra i popoli. Manifesta, però, grandi dubbi circa gli accordi segreti i quali hanno sempre dimostrato di non mirare agli scopi che i trattati di garanzia si proporrebbero. Il Governo italiano dichiara inoltre credere che il Consiglio della Lega delle Nazioni non possa essere in grado di decidere, dato il breve lasso di tempo, quale delle due tesi abbia diritto di avere il sopravvento. Alla fine della risposta il Governo italiano ripete di non essere contrario a che il trattato di garanzia assuma una forma generale che miri veramente a scopi umanitari. Eguale risposta con alcune diversità di forma e numerose riserve, è data dal Governo svedese.

Il Consiglio della Lega delle Nazioni ha provveduto inoltre stamane ad esaurire il suo ordine del giorno preliminare per potere trasmettere alla quinta assemblea, che inizierà i lavori lunedì prossimo, tutta la documentazione proveniente dalle varie Commissioni. Ha dovuto inoltre rinviare alla prossima seduta il rapporto della Commissione per la cooperazione intellettuale, con il conseguente progetto francese tendente ad istituire a Parigi un ufficio analogo a quello esistente a Roma, per l'Istituto internazionale di agricoltura.

Prossima elaborazione del trattato franco-russo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30 mattino.

Si annunzia nei circoli bene informati che le conversazioni più o meno ufficiose impegnate fra il Governo francese ed alcuni rappresentanti dei Soviety giungeranno ad una conclusione appena Herriot sarà ritornato da Ginevra. In quel momento è probabile che per elaborare il prossimo trattato franco-russo una Commissione di dodici membri verrà costituita; vi saranno quattro delegati del Governo francese, quattro delegati dei Soviety, quattro delegati degli interessi francesi in causa, come portatori di titoli del debito, società, industriali, ecc. Si aggiunge che la delegazione russa comprenderà Rakowsky e Krassine. Si fa anche il nome di Cicerin, come probabile rappresentante di Mosca.

La crisi vinicola

Il convegno piemontese d'oggi

Novara, 30, notte.

Nello storico castello di Fara Novarese si terrà domani un convegno dei viticultori del Piemonte, allo scopo di prendere concrete deliberazioni intorno alla attuale crisi vinicola che colpisce gran parte della regione piemontese. Verranno discussi diversi importanti problemi sulla coltivazione della vite, sul commercio dei vini, ecc. come preludio dei prossimi congressi che dovranno tenersi a Vercelli o Casale Monferrato. E' assicurato l'intervento di parecchi deputati. Il convegno infine voterà un ordine del giorno per invocare dal Governo quei definitivi ed efficaci provvedimenti da tanto tempo, e inutilmente, reclamati.

La tragica morte d'un giovinetto in alta montagna

Disgrazia o delitto?

Ivrea, 30 notte.

La popolazione di Arnaz è turbata da un grave fatto. Si tratta dell'improvvisa morte di un ragazzo di 10 anni, Luigi Roland di Serafino, che, per una serie di circostanze, fa pensare ad un efferato delitto.

Il ragazzetto Roland dalla metà di giugno si trovava sull'Alpe Cou, distante da Arnaz circa tre ore, quale domestico di certo Ambrogio Marignent. In quella regione vi sono due o tre gruppi di casolari, nei quali, durante l'estate, abita una quindicina di persone addette alla custodia del bestiame. Secondo quanto fino ad oggi è dato sapere, lo scorso giovedì, verso sera, il Roland mentre si trovava alla custodia di alcune mucche sarebbe scomparso. La moglie del padrone fece allora delle ricerche, ma poi si tranquillizzò pensando che il Roland avesse fatto ritorno ad Arnaz. Le ricerche furono allora intensificate il giorno seguente. Il giovinetto fu trovato in gravi condizioni da un figliuoletto della Marignent, non molto distante dal casolare, dove ancora abitava, presso alcune piante. Era raggomitolato sul suolo, in una pozza di sangue, con una apparente ferita di punta e taglio al fianco sinistro lunga due centimetri ed altre gravi contusioni per tutta la lunghezza della fronte. Il disgraziato, agli alpigiani che gli chiedevano come era stato ferito, rispondeva a monosillabi invariabilmente: «Non ricordo, non so nulla...». Venne caricato su una gerla e a schiena d'uomo portato verso Arnaz. Le persone che accompagnavano il ferito fecero casualmente l'incontro nei pressi del Santuario Machable del dott. Contrucci di Verrès. Questi, avendo visitato sommariamente il ferito, espresse il parere che il giovinetto fosse stato ferito con una tremenda coltellata. Ma alle reiterate domande del dottore il ferito invariabilmente rispondeva: «Non ricordo, non so nulla». Durante il tragitto, prima di giungere ad Arnaz il poveretto spirava.

Appena avuto sentore del fatto, il pretore di Donnaz e poscia il procuratore del Re di Ivrea avv. Ugo Alberto e il giudice istruttore d'Ivrea avv. Fàà, si recarono ad Arnaz. Ma le indagini intorno alla morte del Roland non si presentarono molto facili. Gli abitanti di Arnaz sono assai parchi di parole. Paventano compromettersi, e poi essi dicono che il supposto delitto è avvenuto in alta montagna, e chissà come è andata! Il sindaco di Arnaz, Pietro Lesca, che da diciotto anni gode la fiducia dei suoi amministrati, sostiene la tesi che la morte del giovinetto sia dovuta a disgrazia. Secondo lui il Roland sarebbe caduto da una pianta e nella caduta si sarebbe conficcato nel fianco un ramo sfrondato. Nel paese però questa tesi non è condivisa. Ma se si tratta di un delitto quale sarebbe stato il movente? Una vecchierella da noi interrogata ci ripeteva in patois:

— Già, il poveretto non sarebbe stato colpito per essere derubato, nè per scopi politici. Ma per certi scopi brutti, che non si possono palesare.

Ad ogni modo l'autopsia del cadavere, che verrà effettuata domani, chiarirà il mistero della morte dello sventurato pastorello.

Mortale caduta di una guida alpina

Ivrea, 30 sera.

Ubertino Francesco, di anni 26, di Michele, capo servizio delle miniere di Brosso, feri si offriva da guida ad una comitiva di gitanti avviati verso il monte Cima di Bonzo, sito in territorio Traversella. Tale monte non è molto elevato (metri 2516), ma la sua ascensione è giudicata dai provetti alpinisti non scevra di pericoli. La comitiva era giunta ad una altezza di circa duemila metri, quando uno dei suoi componenti si disperse. Per rintracciarlo l'Ubertino si inerpicò su una elevata roccia per aver maggior agio di scrutare nei dintorni e fare udire la sua voce di richiamo; preoccupato della ricerca, misc un piede in fallo e precipitò dall'altezza di 15 metri sfracellandosi il cranio.

Il ferimento del combattente Ramaglia

Altre indagini

Napoli, 30 notte.

Intorno al ferimento del cameriere Ramaglia, che ha provocato grande impressione per le diverse versioni, corrono ancora numerose induzioni. In un primo tempo, infatti, il Ramaglia dichiarò di essere stato ferito da alcuni fascisti, che gli avevano strappato il distintivo di combattente. Poi, in un secondo momento, modificò la sua dichiarazione, affermando trattarsi di una rissa avuta con alcuni individui della malavita. Negli ambienti della Questura si fece accenno vagamente al fatto che il ferito venne trasportato all'ospedale in una carrozzella, nella quale si trovava già una donna, la quale, prima di cedere il posto al ferito, avrebbe sentito una parte del colloquio svoltosi fra il Ramaglia e certi Canè e Cinicola. I giornalisti sono riusciti a identificare questa donna, che è tale Erminia Schiano, vedova di Camillo Feglia, ucciso la sera del 5 ottobre 1922, in una trattoria di Secondigliano. La donna è stata interrogata ed ha risposto che si trovava in compagnia di una ragazza a nome Maria Galloro; ritornava dalla stazione, dove si era recata a rilevare il suo amante, Gennaro Civile, che doveva giungere col treno delle 21,30 da Castellammare. Dopo una vana attesa, essa aveva noleggiato una carrozzella per far ritorno a casa. Allorchè la carrozzella era giunta a San Giovanniello, due individui ingiunsero al cocchiere di fermarsi. Per un istante credette trattarsi di un'aggressione, allorchè un terzo individuo, avanzatosi, la pregò di lasciare la carrozza perchè si doveva accompagnare all'ospedale uno dei due primi, che era ferito. La Schiano aderì all'invito, e così il ferito venne adagiato nella carrozzella. Non si allontanò subito, volendo pagare il vetturino per l'importo della corsa interrotta. Ha dichiarato solo che il ferito invitava la persona che era rimasta a terra di salire sulla carrozza e accompagnarlo all'ospedale. L'altro rispondeva essere inutile la sua andata. La dichiarazione della donna, naturalmente, non porta eccessiva luce sul fatto, che è ancora oggetto di attente ricerche da parte della pubblica sicurezza.

REATI E PENE

Un'arringa in difesa nel processo di Empoli

Delitto di folla e delitto politico

Firenze, 30 notte.

Nella seconda giornata dedicata alla difesa, l'avv. Valsecchi ha proseguito nella sua arringa. L'oratore ha ricordato le numerose sentenze motivate di giudici togati, con le quali si ammetteva la semi-infermità di mente, se non la totale, in relazione al delitto di folla. Gli piace ora ricordare una frase pronunciata dal capo del Governo al Senato, con la quale si ammetteva, in confronto e in contrasto con gli altri tristi episodi delittuosi, che l'eccidio di Empoli fosse stato un delitto di folla. Proseguendo quindi nella sua discussione giuridica e continuando a trattare la parte generale della causa, l'oratore passa a parlare del delitto politico, che con tanto calore è stato combattuto dalla pubblica e dalla privata accusa. Ricorda come lo stesso procuratore generale, avv. Ciruzzi, sostenesse in periodo istruttorio che nei fatti di Empoli si riscontrava anche il delitto di insurrezione armata, che è un delitto politico per eccellenza. Conchiude questa parte della sua arringa esprimendo la ferma fiducia che i giurati, come affermeranno il delitto di folla, affermeranno altresì il delitto politico. Passa poi ad occuparsi di due tesi che, in contrapposto alle altre, dice negative, nel senso che esse dovranno dal verdetto essere escluse. Per prima, tratta la qualifica di brutale malvagità, asserendo che se si riscontrerà nei fatti un qualsiasi altro movente, si dovrà escludere la qualifica di cui al N. 3 dell'art. 366 del Codice penale (che importa il passaggio dalla pena a tempo all'ergastolo), in quanto in esso si parla di «solo impulso di brutale malvagità». Ora, per la applicabilità del N. 3 dell'art. 366 occorre anche tener presente i precedenti degli imputati. L'oratore ha voluto fare uno spoglio dei precedenti di questi imputati: su 128 ve ne sono 93 assolutamente incensurati. E fra i condannati ve ne sono alcuni unicamente condannati per contravvenzione. Diciotto ebbero a subire procedimenti, ma furono assolti. Se è vero che per l'applicabilità di questa qualifica occorre non solo un'indagine paziente ed accurata circa la natura e l'origine di impulso, ma anche un singolo esame delle figure e dei precedenti degli imputati, l'oratore è certo che, per ragioni di diritto, i giurati negheranno la qualifica della brutale malvagità.

Con questo il Valsecchi ha terminato questa parte della sua discussione giuridica. I colleghi gli si stringono intorno per congratularsi. Il Presidente avverte che l'udienza è rimessa a lunedì mattina.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA

Un aquilotto. — Il cacciatore Giorgio Lanza nei pressi di Ostia ha abbattuto un aquilotto. Il bellissimo esemplare, un'aquila reale giovanissima, aveva le ali lunghe un metro e sessanta; esso è rarissimo nelle vicinanze di Roma; sarà imbalsamato.

DA FIRENZE

Travolti col tetto incendiato da un magazzino di fieno di proprietà del signor Guido Bernecchi, a Peretola, mentre attendevano all'opera di estinzione sono stati travolti il contadino Ottavio Galli di anni 40 ed il macellaio Dario Pollini di anni 30. Il Galli è morto quasi subito all'ospedale dove era stato trasportato. Il Pollini ha riportato ferite non gravi.

DA AREZZO

Un colpo di fucile. — Nell'abitazione della famiglia Baldi a Cignano Piscardo Emilia Baldi, di anni 16, era intenta a spazzare. Nella stessa stanza si trovava Luciana Casai, che cuciva a macchina. Ad un tratto, la ragazza urtò con la scopa in un fucile carico, che era in un angolo della stanza; l'arma, cadendo, esplose e produsse lesioni gravissime alla Casai, che poco dopo moriva fra atroci spasimi.

DA DIANO MARINA

Un ex-sindaco socialista è stato decorato di medaglia d'argento al valore militare. Si tratta di Domenico Saguato, sindaco di Diano S. Pietro; ecco la brillante motivazione: «Per valore, ardimento e sprezzo del pericolo tra più combattimenti. In uno di questi sublime ferito rimase al suo posto durante più giorni di aspra lotta, dando mirabile esempio di abnegazione e di alto sentimento del dovere. Monte Ortigara, 6-7-1916. Meletta 22-11-1917». L'amministrazione socialista, retta dal Saguato era stata sciolta nello scorso anno per motivi di anti-italianità.

DA CAPRI

Si è uccisa con l'acqua antigenica per contrarietà in amore la signorina ventiquattrenne Elsa Loschi. E' morta poco dopo tra spasimi atroci.

DA TRENTO

Travolto e schiacciato sotto un rimorchio è rimasto, mentre tentava di salirvi sopra, il cinquantenne Silvio Andreatta, il quale perdette l'equilibrio e cadde fra le ruote, che gli passarono sul ventre stritolandolo. L'infelice è morto dopo pochi minuti.

Il tribunale militare di Trento è stato soppresso con la fine di questo mese e trasportato a Verona.

DA MANTOVA

I mutilati ferrovieri della sezione locale dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra, udita la relazione del vice-delegato compartimentale Carlo Natoli, hanno deliberato di non aderire al Gruppo Autonomo dei Mutilati Ferrovieri, costituendo invece il Gruppo Ferrovieri in seno all'Associazione Nazionale Mutilati. E' stato nominato Capo Gruppo l'invalido Clemente Fragomara.

DA SAVONA

Leonardo Bistolfi ha presentato il bozzetto del monumento di Garibaldi, destinato alla città. L'illustre scultore, nella sua residenza di La Loggia, ha mostrato l'insigne opera al Commissario prefettizio di Savona, recatosi a visitarlo.

DA ALESSANDRIA

Una Commissione composta dei dott. Cavalli, presidente dell'Ordine dei Veterani della Provincia, del dott. Pastore segretario del sindacato provinciale, ha esposto al prefetto lo stato attuale del servizio veterinario nella Provincia e le sue esigenze in rapporto specialmente alle nuove disposizioni legislative. Il prefetto ha promesso il suo interessamento alla questione.

Presidente dell'Università Popolare è stato nominato l'avv. Romolo Rota. Le altre cariche sono state così distribuite: dott. Giulio Pugliese, segretario; Aniceto Norzi, cassiere; rag. Alvaro Borghi, Giuseppe Guasasco, dott. Vittorio Nicola, rag. Sigfrido Pirano, Ernesto Spandonaro, consiglieri. Il nuovo Consiglio si è già messo al lavoro per elaborare il programma. L'anno scolastico 1924-25 s'inizierà alla metà del prossimo ottobre.

DA NOVARA

Arrestato da tre agenti mascherati e [illegible] di rivoltella a Galliate, all'altezza della ferrovia Nord, l'industriale Silvio Santagostino si avventava coraggiosamente contro di essi costringendoli alla fuga.

Un tragico salto ha compiuto certo Giuseppe Rossi mentre passava in bicicletta nei pressi del ponte Cerotto, precipitando nel fiume sottostante. Il Rossi ha potuto tuttavia salvarsi grazie ad alcuni passanti, ma riportò ferite in varie parti del corpo.

Mentre era a far legna in montagna certa Anna Maria Visani, residente nel Comune di Varzo (Ossola) volle attraversare un torrente sopra un filo teleferico. L'imprudente donna però ad un certo punto ha perduto l'equilibrio ed è precipitata nel torrente, rimanendo uccisa.

DA IVREA

Le elezioni amministrative del comune di Vistrorio, già fissate per domani, sono state rimandate a tempo indeterminato.

Il Consiglio comunale di Villareggia è stato sciolto per le dimissioni di due terzi dei consiglieri. E' stato nominato commissario l'avvocato Vassallo, sottosegretario di questa sottoprefettura.

Le disgrazie automobilistiche

L'on. Valentini ferito

Perugia, 30, notte.

Stamane, alle 10, il conte Luciano Valentini, deputato liberale per la circoscrizione Umbra, si recava in automobile dalla sua villa di Laviano, alla volta di Montepulciano; al passaggio a livello presso Acquaviva, lo chauffeur, che guidava la macchina, accortosi in ritardo che sopraggiungeva un treno, tentava di sorpassare il binario. Il treno investiva però la parte anteriore della macchina, la quale veniva così fermata miracolosamente. L'auto non si capovolse. L'onorevole Valentini è rimasto ferito non gravemente alla fronte.

Operaio ucciso

Merano, 30, notte.

Il bracciante Giovanni Obermüller, di Scenna, d'anni 48, veniva investito l'altra sera sulla piazza di Merano da una automobile forestiera, che gli passava sul corpo riducendolo in fin di vita. Portato all'ospedale, il disgraziato spirava ieri sera, dopo 16 ore di dolorosa agonia. Lascia la vedova con quattro bambini in tenera età.

Convoglio deviato sul Brennero da un macigno

Bolzano, 30 mattino.

Sulla linea del Brennero, tra Castelrotto e Bolzano, è caduto l'altra mattina un macigno di 30 tonnellate, che andò a investire il treno merci 6129, facendo deviare quattro vagoni, e causando danni per 20.000 lire. Per fortuna, non si hanno a deplorare vittime umane. La caduta del macigno è dovuta alle recenti pioggie.

SPORT

Gli avvenimenti di oggi

Canottaggio. — A Trieste seconda giornata dei Campionati italiani colla disputa delle seguenti gare: Coppa Capuccio per yole a 4 vogatori juniores (4 equipaggi iscritti). — Skiff Juniores colla partecipazione dell'Aniene, della Cerea e della Milano. — Iole di punta con timoniere «quella Guerini», la Juriou, l'Aniene e la Firenze. A questa gara partecipano gli ex-olimpionici Olgeni e Scalaria (della Guerini). — Campionato juniores a 4 vogatori al quale partecipano Aniene, Palavinsent e Bucintoro. — Coppa città di Venezia per Venezia juniores con Ticino, Ardita, Bucintoro e Guerini. — Coppa Duca d'Aosta per «double scull» alla quale partecipano sette equipaggi e precisamente due della Milano, Cerea, Armida, Esperia, Arno e Lecco. Nella gara a 8 otto vogatori figura quest'anno iscritta una sola imbarcazione, l'Eneo di Fiume.

Automobilismo. — In Toscana il Circuito del Mugello una delle più classiche competizioni automobilistiche italiane, oltreché ad essere una delle più severe. Figurano iscritti nelle diverse categorie: Brilli Peri, Maserati, Materassi, Tarabusi, Gastaldetti, Masetti, Balestrero, Lotti, Marcuriali, «Nino», Maspero, Zanirato e diversi altri in difesa delle diverse marche dell'industria italiana e straniera.

Ciclismo. — A Torino organizzato dallo «Sport Club Genova» di Milano il Gran Premio Industria Gomma per dilettanti che si svolge sul percorso: Torino, Novara, Oleggio, Borgo Ticino, Sesto Calende, Angera, Gavirate, Varese, Milano per un totale di 200 Km. Alla corsa figurano iscritti i più bei nomi del dilettantismo italiano su strada. Notiamo tra gli altri il campione italiano Piccin, Bonzivanni, Gianielli, Pechiettino, Malinverni, Cignoli, Polano, Brusciani, e Pancera ed i seguiti di molti altri.

A Parigi sul percorso Parigi-Lione la corsa a coppie organizzata da «Sporting». Alla gara sono iscritte numerose coppie tra le quali citeremo: Alavoine-Thys, Bellenger-Tiberghien, Henri e Max Suter, Masson-Sellier. — A Mantova il quarto giro del Quadrilatero per dilettanti. — A Lugo la Coppa Randi per dilettanti e fuori classe. — A Genova la 3.a Genova-Terriglio dilettanti. — A Bassano la Coppa «Città di Bassano» per dilettanti. — A Milano, Parma e Rimini corse in pista.

Foot-ball. — A Genova la finalissima per il titolo di campione italiano tra i vincitori della Lega Nord e Sud: Genoa e Savoia. — A Spezia partita di qualificazione tra la Spezia ed il Novara. — A Fiume match di qualificazione tra l'Olimpia e la Sestrese. — A Torino partita amichevole tra il Derinona e la Sampierdarenese.

Nuoto. — A Parigi la traversata di Parigi colla partecipazione dei migliori campioni mondiali e degli italiani Bacigalupo R., Mugnetta, Costoli e Perentan. — A Lucca la «Targa Ciglieri» sui 100 metri e gara di tuffo.

Water-Polo. — A Rapallo la finale del 2.o torneo popolare.

Ippica. — A San Siro terza giornata di corse per la disputa dei premi: Giussano, Valtellina, Monforlano, Alberto, Empili, Yamaso, Brusco. — A Livorno ottava giornata coi premi: Piombino, Fancaldi, Spianara, Barbaricina, Salviano, Chiusdino. — A Montecatini medesimo giorno colla disputa del «Criterium». — A Trieste giornata inaugurale.

Atletica. — A Milano organizzato dall'U. S. Spartaco gare atletiche.

Podismo. — A Carignano a Chieri.

Le prove di stamane sul circuito di Monza

Monza, 30, sera.

Anche stamane la pista di Monza si è risvegliata di buon'ora per la seconda giornata di prove ufficiali delle motociclette. I primi corridori giungono alle ore 7,15 e cominciano a girare sull'intero percorso del circuito, completamente libero dal traffico.

Molto assiduo è Nuvolari che vuol fare un allenamento sulla distanza poichè ha intenzione di concorrere due volte al campionato di Europa del 6 settembre: la mattina con macchina di 350 e il pomeriggio di 500.

Verso le otto iniziano i loro allenamenti Gnesa («A.J.S.») già due volte vincitore a Monza; Self («Norlhon»). Per la «Sunbeam» provano i fratelli Varzi, Vailati e De La Hay, che in gruppo serrato girano a lungo velocemente e con regolarità. Ottima impressione suscita Vanini su «Galloni». Dopo le nove giungono Saetti, Del Bianchi e la squadra della «Guzzi» con Mentasti, Gatti, Gheri e Erminio Visioli. Oltre venti corridori si rincorrono ora sulla pista e sul circuito stradale. Gli allenamenti, sotto la guida dell'avv. Corradi, hanno termine verso le 11.

Records di aeroplano con elica ferma

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

Si ha da Saint Remy de Provence: Il pilota Thoret, specialista del volo a vela, che aveva realizzato recentemente superbe prove con un aeroplano con l'elica ferma, ha compiuto numerosi voli di lunga durata, di cui uno di 4 ore e 38' a cinque chilometri da Saint Remy de Provence, raggiungendo l'altezza di 875 metri, e battendo il record del mondo fine ad ora tenuto dall'aviatore Descamps con 545 metri. Ieri egli ha battuto il record della durata in 9 ore 4'. I precedenti records erano detenuti da Maneyrol con 3 ore 30'; da Thoret con 7 ore e 3'; da Maneyrol con otto ore circa, da Barbot con 8 ore e 30' e da un tedesco con 8 ore 40'.

Stato Civile di Torino

30 agosto 1924

NASCITE 15: maschi 9, femmine 6.

MATRIMONI: Baynast geom. Adolfo con Tonadini Maria — Calente Emilio con Maria Oberrato — Cavallera Bartolomeo con Bravo Guglielmina — Finello Giovanni con Cariglio Giovanna — Gallo Giovanni con Alzasr Cristina — Guardamagna Paolo con Bussolino Delfina — Maffatti Pietro con Olivero Giovanna — Miglietti Ettore con Lombardi Luigia — Minoja Amedeo con Barbero Cecilia — Osiasoli Domenico con Pagetti Adelaide — Pia geom. Michele Giuseppe con Zerbi prof. Teresa — Pirchi Ulrico con Mura Lucia — Vacchero Firmino con Chiotto Maria — Rollero Matteo con Bussolino Lidia — Travasi Ettore con Gilardi Domenica — Trevasi Mario con Fernando Gorla Domenica — Carlaccio Oronzo con Paltre Angela.

MORTI: Bosco Giovanna fu Antonio, d'anni 80, di Torino, casalinga — Rosa Cesare fu Cesare, id. 27, di Fiavia, sergente — Santo Vincenzo di Giovanni, id. 28, di Torino, salsaio — Ariente Maria m. Pessia, id. 79, di Castagnole Lanze, casalinga — Amerio Carlo fu Michele, id. 66, di Castigliole d'Asti, contadino — Follis Felice di Domenico, id. 20, di Borgomasino, agricoltore — Giasella Teresa m. Losso, id. 64, di Cassine, casalinga — Gandolfo Achille fu Fedele, id. 58, di Torino, operaio — Benedetto Giuseppe di Luigi, id. 28, di Piano Torinese, caminiere — Drezzi mar. uff. Camillo fu Carlo, id. 63, di Torino, avvocato, via Costa d'Argelo, 15 — Poli Giuseppina di Fabio, id. 19, di Torino, sarta, strada Lanzo, 11 — Ambrosetti conte Vincenzo fu G. Antonio, id. 75, di Bonlevelo, agiato, corso Vittorio, 93 — Zampa Giovanni fu Giovanni, id. 72, di Trecenino Vercellese, manovale, via Mongrando, 29 — Gascone Caterina m. Magli, id. 27, di Pino Torinese, casalinga, via Valgrato, 50 — Giordano Pietro fu Antonio, id. 74, di Alice Castello, operaio, via Malone, 46.

Minori d'anni sei, 4. Totale 18, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Riva Giuseppe, falegname, con Gonella Angiolina, sarta — Peletti Giovanni, meccanico, con Cerchio Assunta, cucitrice — Ignerra Carlo, meccanico, con Morello Giuseppa, pellicciaia — Moccaldi Francesco, commerc., con Bologna Angela — Savrlari Gioachino, artista, con Virgilio Emma, artista — Debiano Carlo, tranviere, con Olmo Maria, cameriera — Bellocchio Antonio, elettricista, con Nardi Rosa, sarta — Locke Giuseppe, negoziante, con Salevardi Giovanna, negoziante — Aschera Carroli, ingegnere, con Ferrero Clotilde — Agliero Gabriele, parrucchiere, con Corbella Teresa, esercente — Fortunato Vincenzo, commerciante, con Serini Rosa — Marchese Pietro, impiegato, con Rovana Amalia — Cavaroli Giuseppe, barbiere, con Villata Maria, sarta — Gili Cesare, ragioniere, con Gatti Maria, sarta — Bolliglio Luigi, ferroviere, con Piatti Carmelina — Pession Carlo, automobilista, con Mariesa Carolina, sarta — Musso Giovanni, falegname, con Marello Caterina, agricola — Greppi Battista, ferroviere, con Binelli Ernestina — Goletto Ernesto, ebanista, con Ogliero Ugolina — Rottar Ubaldo, calzolaio, con Coccolo Francesca, operaia — Tualdi Giuseppe, automobilista, con Challand Teresa, impiegata — Barry Luigi, manovale, con Avalletto Francesca — Bich Adolfo, calzolaio, con Gay Maria, domestica — Angelo Virgilio, parrucchiere, con Cerutto Camilla, commessa — Calosso Tomaso, ferroviere, con Facetto Teresa — Giravegna Enrico, calzolaio, con Sacchetto Maria, sellaia — Olivero Alessio, calzolaio, con Minisotti Matilde — Burlecki Francesco, impiegato, con Mangiaracchi Giannina — Bianchi Gaetano, agronomo, con Viriani Nila — Briganti Carlo, meccanico, con Peradotto Lucia, impiegata — Rossello Carlo, macellaio, con Ferrero Maria — Longo Giovanni, con Strullero, sarta, con Straglotti Fulvia — Canioli Giuseppe, elettricista, con Ferroni Giulia, magliaia — Mulaio Egidio, meccanico, con Signa Margherita, riammatrice — Migliotta Carlo, meccanico, con Birroglio Clara, sarta — Assom Secondo, carpentiere, con Pellegrino Francesca, stiratrice — Filippi Remo, capo operaio, con Coriasco Margherita, tipografa — Lupini Giuseppe, sellaio, con Eva Cerruti, magliaia — Peinzza Giuseppe, negoziante, con Cucchietti Maria — Galline Francesco, commerciante, con Chiabotto Caterina — Rossetti Giuseppe, meccanico, con Tunincetto Carola — Calò Vincenzo, pensionato, con Bergon Luisa — Pinferi Alcide, meccanico, con Grossi Mafila — Pesotti Giuseppe, industriale, con Pasquini Olga — Delloca Giovanni, assistente, con Comello Angela — Zangrossi Vittorio, tramviere, con Bertoni Maddalena, sarta — Piatto Michele, brigadiere specializzato, con Gallucci Micheline — Seyve Alberto, manovale, con Dardini Cecilia — Bruscianti Battista, ombrellaio, con Gona Caterina — Ciappino Pietro, tornitore, con Ciappino Caterina, sarta — Tillera Pasquale, calderaio, con Macagno Caterina, cucitrice — Rocco Angelo, pittore, con Zattin Giuseppina, operaia — Chiusano Cesare, ferroviere, con Picco Margherita, operaia — Guaglino Alberto, assist. costrutt., con Domenico Fortunata — Brosi Alessandro, meccanico, con Stroccarino Maddalena, sarta — Pinardi Giuseppe, agricolo con Marchietto Tonon Irene, insegnante — Cornaloro Ernesto, commerciante, con Roccagna Teodolinda, sarta — Bognati Secondo, impiegato, con Caronne Ernesta — D'Onofrio Ernesto, marescl. Finanza, con Avezzo Emilia — Caria Giovanni, impiegato, con Gonzalo Pierina, sarta — Giachino Luigi, direttore albergo, con Omeana Francesca, sarta — Albertino Matteo, automobilista, con Campia Giuseppina, modista — Riva Stefano, guantaio, con Ruffinatti Francesca — Arrichiani Martino, commerciante, con Serra Silvia — Arzani Giuseppe, cuoco, con Rota Emma, pellettiera — Amberto Pietro, meccanico, con Pasi Irma, ricamatrice — Cappa Giuseppe, calzolaio, con Lora Elisa — Mentini Pietro, muratore, con Gavadore Giuseppina, biciclera — Perinetti Carlo, concessionario, con Grosso Anna — Viola Ettore, cancelliere, con Gaviglio Teresa, magliaia — Chilardi Salvatore, serg. magg. Re, con Bertolamei Emma — D'Amaro dott. Armando, fisico, con Marrili Irma — Gilla Mario, ferroviere, con Morone Angela — Ferrarotto Giovanni, meccanico, con Deglovanni Camilla, lavorante — Cotta Battista, falegname, con Valsania Anna, agricola — Bovero Bartolomeo, manovale, con Rigat Giuseppina — Scarafiotti Vittorio, meccanico, con Faichero Teresa, lavandaia — Pellegrino Ugo, sotto-tenente, con Serafini Caterina — Levi Mario, tenente Reali Carabinieri, con Verona Vittorina — Fugatti Amedeo, commerciante, con Carmine Aniante, commerciante — Martin Ugo, meccanico, con Caretta Maria — Laudra Angelo, ragioniere, con Brubero Ines — Barda Giuseppe, tranviere, con Gambarino Anna, commessa — Martano Emilio, controllore elettric. dell'ord., con Peirone Cielia — Serra Eusebio, meccanico, con Miltoni Maria, filatrice — Sessano Giovanni, pompiere municipale, con Seglie Francesca — Dirosito Marcello, giardiniere, con Carolleo Ida, ricamatrice — Rosso Giuseppe, lavandaio, con Oreno Clara, lavandaia — Barberis Giuseppe, operaio, con Caselli Margherita — Casalegno Antonio, viaggiatore, con Piana Eugenia, sarta — Fulgonio Serafino, impiegato municipale, con Ghinervo Pierina — Massino Mario, caffettiere, con Pacchiera Maria — Scarano Francesco, sarto, con Maritacci Carmela — Galanti Luigi, ferroviere, con Pozzi Domenica — Bernardi Nerino, artista drammatico, con Gribaudi Ermilia — Chiale Giuseppe, prof. di disegno, con Mussini Maria — Iardino Luigi, marinaio, con Nibaldo Albertina — Immiva Felice, commerciante, con Nerini Margherita — Fagliotti Vincenzo, sbavatore, con Formini Erminia — Garzola Giuseppe, decoratore, con Monno Luigia, magliaia — Dorone Giovanni, confettiere, con Rosso Anna, dolciera — Vittone Giuseppe, falegname, con Savio Carolina, sarta — Balocco Pietro, calderaio, con Gallo Irma, operaia — Mancone Vincenzo, ebanista, con Orsolino Vittorina, sigaraia — Gioachino Luigi, scultore in legno, con Alassa Giuseppina, sarta — Bruno Tito, meccanico, con Molino Maddalena, modista — Trinchero Mario, meccanico, con Tomallo Maria, dolciera — Fogliatti Domenico, meccanico, con Mò Angela, sarta — Basta Secondo, sbavatore, con Bertolino Maria, operaia — Medico Felice, meccanico, con Parra Luigia, vetraia — Barbero Lorenzo, automobilista, con Rossi Ines, impiegata — Colli Costantino, commesso, con Cesiero Elisa, impiegata — Milani Pietro, fonditore, con Foco Pierina, operaia — Mina Stefano, meccanico, con Macco Maria — Sartoris Giuseppe, meccanico, con Bosco Giuseppa, sarta — Capello Maurizio, operaio, con Calderoni Domenica, filatrice.

BORSE

BORSA DI TORINO

30 agosto 1924.

La settimana chiude poco attiva. Piuttosto deboli le Commerciali, ben tenute la Fiat e le Viscosa. Molto oscillanti le Chatillon. In vivo aumento le Beni Stabili, sulla notizia dell'imminente aumento di capitale. I Consolidati poco variabili. I Cambi stazionari, più fermo il Franco.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo:

Rendita Italiana 3,50 % (cont. 82 n.l.) 82,50 — Consolidato 5 % (cont. 96,30) 96,45-96,55, 96,57 ½ — Banca Commerciale 1465-1464, 1456 — Credito Italiano 918-944,50, 911,50 — Banco Roma 120 n. — Banca Agricola 275 n. — Banca Triestina 578 n. — Crediturso 309 — Ferrovie Meridionali 603,50 — Ferrovie Mediterranee (cont. 330) — Navigazione Alta Italia 346, 343 n. — Cosulich 370,70-370, 370,50 — Elettricità Alta Italia 279 — Sip 296-294, 296 — Terni 681-682, 680 — Italiana Gas 1489, 1485 n. — Consumatori Gas 410-402, 403 n. — Officine Savigliano 1030-1025, 1035 — Tolentini 227 — Cartiera Italiana 778 — Bonifiche 565-564,50, 564,50 — Fiat 670-673, 671,50 — Dalmine 165,50 — Ilanchiero 73 n. — Snia Viscosa 480-478, 475 — Châtillon I 440-432, 436 — Châtillon II 475 n. — Châtillon III 380 n. — Impresa Fondiaria 178 — Beni Stabili 1140-1062, 1165.

Titoli non quotati ufficialmente fine prossimo:

Banca Nazionale Credito 262, 363,50 — Seta 153 — Micelli 100 — Montecatini 268, 285 — Florio 172 — Baratti 21 n. — Ansa 12 n. — Fecola 101.

Cambi. — Parigi 123,10-123,75, 123,75 fp. 123,75 — Svizzera 423 — Londra 101,37 ½, 101,50 fp. 101,35 — Belgio 113 ½ n. — New York 22,62 ½, 22,51 ½ n.

N.B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominali e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 30 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % f. p. [illegible] — Consolidato 5 % f. p. [illegible] — Banca d'Italia 1769 — Banca Commerciale Italiana 1465 — Credito Italiano 921 — Banco di Roma 127 — Credito Marittimo 600 — Ferrovie Mediterranee 331 — Ferrovie Meridionali [illegible] — Rubattino 680 — Libera Triestina 585 — Snia 477 — Terni 680 — Meccaniche Miani & Silvestri 171 — Breda 202 — Ansaldo 22 — Montecatini 264,50 — Metallurgica Italiana 188 — Bergamine 140 — Fiat 677 — Isotta 0,85 — Ilva 205 — Elba 68 — [illegible] Seta 1515 — Lanificio Campiglia Nazionale [illegible] — Lanificio Rossi 2150 — Lanificio Targetti [illegible] — Cotonificio Cantoni 3775 — Cotonificio Veneziano 408 — Cotonificio Meridionale 111 — Cotonificio Turati 725 — La Seta di Châtillon 313 — Eridania [illegible] — Varzi 975 — Pirelli 775 — Industrie Zuccheri [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda 780 — Distillerie Italiane 237 — Molini Alta Italia 530 — Edison 770 — Gulinelli 210 — Adriatica di Elettricità 307 — Marconi 135 — Vizzola 1506 — Conti 470 — Negri 109,50 — Ligure Toscana di Elettricità 349 — Esercizi Elettrici 130 — Esportazione Italo Americana 120 — Costruzioni Venete 238 — Beni Stabili Roma 1050 — Grandi Alberghi [illegible] — Candele di Mira 185.

Cambi. — Francia 123,00 — Svizzera 424,75 — Londra 101,35 — New York 22,49,5 — Berlino 5,17,5 — Vienna 0,03,17 — Bucarest 11,50 — Belgio 115,00 — Spagna 302 ½ — Praga 67 ¾ — Budapest 0,02,92.

BORSA DI GENOVA, 30 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % f. p. 82,57 — Consolidato 5 % f. p. [illegible] — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 74,95 — Banca d'Italia 1770 — Banca Commerciale Italiana 1468 — Credito Italiano 920 — Banco di Roma 127 — Credito Marittimo 600 — Ferrovie Meridionali 606 — Ferrovie Mediterranee 346 — Rubattino 682 — Lloyd Sabaudo 316 — Alta Italia 343 — Libera Triestina 580 — Cosulich 368 — Snia 473 — Terni 680 — Ansaldo 22 — Elba 63 — Ilva 205,50 — Fiat 677 — Ferriere Voltri 330 — Metallurgica [illegible] — Italia 17 — Sip 291 — Montecatini 264,50 — Monte Amiata 204 — Ligure Toscana Elettricità 348 — Negri 110 — Eridania 620 — Raffineria Ligure Lombarda 781 — Industrie Zuccheri 700 — Romana Zuccheri 136 — Gulinelli 208 — Molini Alta Italia 536 — Semoleria 224 — Cotoniere Meridionali 112 — Siloa 129 — Ansa 12,05 — Beni Stabili 1065.

Cambi. — Francia 122,90 — Londra 101,37 ½ — Svizzera 424 — New York 22,48 ½ — Spagna 303.

BORSA DI ROMA, 30 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 82,15 — Id. id. id. fine mese 82,37 ½ — Consolidato 5 % cont. 96,20 — Id. id. fine mese 96,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 74,75 — Banca d'Italia 1775 — Banca Commerciale Italiana 1467 — Credito Italiano 920 — Banco di Roma 128 — Credito Marittimo 601 — Credito Fondiario 500 — Impresa Fondiaria 168 — Immobiliare 298 — Beni Stabili 1080 — Fondi Rustici 207 — Ferrovie Meridionali 607 — Rubattino 675 — Tram [illegible] — Cosulich 365 — Snia 475 — Libera Triestina 585 — Terni 681 — Ansaldo 22 — Metallurgica Italiana 190 — Ilva 207 — Ammoniaca 38 — Montecatini 265 — Elba 67,50 — Fiat 673 — Monte Amiata 205 — Acqua Marcia 2055 — Condotte Acqua 121 — Gas 960 — Risanamento 365 — Marconi 135 — Elettrochimica 183 — Azoto 182 — Eridania 620 — Romana Zuccheri 138 — Pantanella 249 — Cotoniere Meridionali 111 — Forze Idroelettriche 155 — Cementi Spalato 423 — Prima Filatura Rieti 475 — Bonifiche Ferraresi 565.

Cambi. — Francia 122,70 — Londra 101,30 — New York 22,48,5.

BORSA DI TRIESTE, 30 agosto. — Rendita Italiana 3,50 % 82 ¼ — Consolidato 5 % 96,20 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 74,25 — Banca d'Italia 1765 — Id. Commerciale Italiana 1460 — Credito Italiano 920 — Banco di Roma 128 — Banca Commerciale Triestina 253 — Id. Adriatica 201 — Ferrovie Meridionali 621 — Adria 303 — Cosulich 366 — Rubattino 680 — Libera Triestina 587 — Lloyd 2070 — Premuda 750 — Gerolimich 1170 — Martinolich 300 — Tripcovich 505 — Assicurazioni Milano 2725 — Assicurazioni Generali 7400 — Riunione Adriatica 2710 — Assicuratrici Italiane 1010 — Fiume 1010, 1010 — Forze Idrauliche 445 — Cantiere Navale Triestino 262 — Cementi Spalato 422 — Prima Filatura Rieti 475.

Cambi: Francia 122,75 — Londra 101,30 — New York 22,48 — Svizzera 423 — Amsterdam 865 — Bucarest 11 — Praga 67,75 — Vienna 0,03,15 — Jugoslavia 28,50 — Belgio 110 — Budapest 0,00,89.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 30. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 82,12 — Id. 3,50 % netto 1902, 79,75 — Id. 3 % lordo 54,07 — Id. 5 % netto 96,30 — Obblig. Venezie 3,50 % 74,85.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 30. — Cambio su Francia 122,90 — Londra 101,34,5 — Svizzera 423,53 — Spagna 299,87 — New York 22,48,5 — Vienna 0,03,17 — Praga 67,95 — Belgio 112,80 — Argentina carta 7,66 — Id. oro 17,40 — Romania 11,50 — Canadà 22,40 — Id. 434,45.

BORSE ESTERE

Ginevra, 30. — Cambio su Italia 23,60 — Berlino 0,00,123,6 ¼ — Vienna 0,00,74,50 — Londra 23,90 ¼ — Parigi 29,05 — New York 5,31 ¾ — Bulgaria 3,90 — Praga 15,90 — Belgrado 6,71 ¾.

New York, 30 — Telegrafico: Londra 4,50 1/2 — Parigi 5,45 ¾ — Berlino 0,23 7/8 — Spagna 13,35 — Svizzera 18,86 — Italia 4,45 — Belgio 5,05 — Olanda 38,73.

Londra, 30. — Argento contanti 34 3/8.

Cambi: Italia 101,31 — Parigi 81,55 — New York 4,50,00 — Argentina 41,00 — Svizzera 23,90 — Berlino 18,90,5 — Atene 245,50 — Romania 917 — Spagna 33,78,5 — Belgio 89,06 — Praga 150 — Costantinopoli 242.

Valparaiso, 30 — Cambio su Londra 44,90.

Buenos Aires, 30 — Cambio su Londra 41,75.

Amsterdam, 30 — Cambio su Berlino 0,61 ½.

SOCIETA' TORINESE

stag. ed alloggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 30 agosto 1924

					Colli entrati nel mese
Organzino....	Colli	3	Cgs.	303,60	Seta N. 775,—
Trama.........	»	—	»	—,—	Cg. 19187,34
Greggia.......	»	9	»	952,41	Lane e varie N. 707
Lana..........	»	10	»	11396,34	Cg. 179130,20
Articoli diversi	»	—	»	—,—	

Totale Colli 22 Cgs. 12652,34

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-945 — Redazione ed Uffici della Cronaca 40-946 — Uffici del «Seguendo la Cronaca»: 40-947 (intercomunali) — Amministrazione: 40-948.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (1)

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

PARTE PRIMA

I. - Il signor Picoulet

Era l'anno V della Repubblica francese. Il Direttorio governava da circa due anni. Il Consiglio dei Cinquecento era succeduto alla Convenzione nella sala delle Tuileries, in quella sala dove tante volte aveva già muggito la tempesta, dove, al disopra della gradinata a semicircolo, le bandiere conquistate al nemico dalle truppe repubblicane attestavano l'energia ed il coraggio di un popolo che aveva saputo respingere l'invasione e salvare la patria. Il Consiglio dei Cinquecento si riuniva presso, nella sala del Maneggio, dove la repubblica era stata proclamata.

Barras regnava e Luigi XVIII voleva regnare.

Al difuori l'armata del Reno e l'armata d'Italia continuavano a far prodigi. All'armata del Reno gli ufficiali si chiamavano fra loro col nome di *signore*; all'armata d'Italia con quello di *cittadino*. Ma tutti combattevano collo stesso ardore e collo stesso accanimento il nemico, questa volta completamente vinto.

A Parigi si ballava, si complottava, si giocava, si aveva la febbre e una gran sete di voluttà e un grande appetito di piaceri. Parigi cercava di vivere bene, mentre i soldati di Hoche e di Augerau cercavano di ben morire.

Era l'indomani del Terrore.

I monumenti, le chiese, trasformati in magazzini, portavano ancora, appena visibile, la divisa repubblicana: *Libertà, Eguaglianza, Fraternità*, da cui s'erano accuratamente cancellate le ultime terribili parole: *o la morte*. Sui muri delle chiese, di cui dodici soltanto erano state provvisoriamente ridonate al culto, si stava cancellando l'iscrizione tracciata sulla pietra: *Il popolo francese riconosce un Essere supremo e l'immortalità dell'anima.*

Sulla piazza della Rivoluzione gli uccelli avevan fatto il loro nido nella gigantesca statua della Libertà, che la signora Roland aveva salutata salendo sul palco. Si vedevano ancora dritti e formidabili i muri di quella prigione del *Temple* da cui era uscito per morire colui che veniva chiamato l'*ultimo re dei francesi*. Il Campo di Marte conservava le tracce di quella festa unica al mondo, nella quale quattrocentomila cuori batterono collo stesso entusiasmo in quattrocentomila petti. La terra era ancora smossa e si poteva ritrovare il sito dove la Du Barry colle bianche e grassotte manine aveva spinta la carretta per portar terra all'altare della patria.

La piazza della Bastiglia era un deserto. Il patriota Palloy aveva demolito e venduto al più giusto prezzo le mura della prigione. Si poteva d'altronde seguire sul piano in rilievo della città di Parigi che un'industriale faceva vedere al *Palais-Royal*, diventato *Palais-Egalité*, tutte le modificazioni che la grande città aveva subite negli ultimi anni.

Sui quais la folla era sempre compatta e s'aggirava fra venditori di frutta, di legumi, di vino, di carbone.

Alla domenica la gente, per non sapere che fare, andava a guardare la casa portante il numero ventinove della via del Sobborgo Sant'Onorato, dove Gracco Babeuf era stato arrestato, per essere poi liberato, in faccia all'Assunzione, dai facchini del mercato. Al caffè dei *Bagni Chinesi*, trasformato in Tempio della Ragione, s'andava a vedere il luogo dove sedeva Sofia Lapierre, l'amante di Darthé, uno dei compagni di Babeuf. Nessuna riflessione; si diceva nulla; si guardava, ed era tutto.

Gli alberi della Libertà, allegramente piantati nei giorni di festa, parevano secchi ed ingialliti; molti erano stati sradicati, trasportati o segati al tronco. «I pioppi cadono, — diceva uno scontento, — gli è che il popolo è abbattuto!». Si finiva, secondo la parola di Mercier, di *disfare* gli Dei fatti. Le mura di Parigi conservavano ancora affissi stracciati, firmati con nomi già dimenticati, nomi d'uomini la cui testa era stata recisa dalla ghigliottina. V'era ancora in Parigi l'odor del sangue e già Parigi, ebbra di gioia, si divertiva, cantava, gozzovigliava.

Dal napoletano Garchi, sul *boulevard* Montmartre, nel palazzo Lecouteux, abitato da Lavoisier nel 1793, tutta la *gioventù dorata* si affollava, ammirando le sontuose sale, i giardini illuminati con bicchierini colorati, invitando i parenti dei decapitati a *balli alla vittima*, dove la folla parodiava la morte.

Il lusso si faceva seducente e prezioso. Si ellava, s'invidiava, s'imitava la signora Récamier, la quale, nella sua palazzina in via della Chaussée d'Antin, s'era fatto un salotto a specchi adorno di fiori dipinti, con un bagno nascosto sotto al palchetto e coperto di fiori. Quando ella dava balli nel suo palazzo, metteva a disposizione delle signore invitate scarpette di raso d'ogni colore e mazzi di fiori freschi dopo ogni ballabile e regalava un magnifico ventaglio nuovo a tutte le ballerine che per caso avessero rotto il loro.

Il banchiere Périgaux aveva comprato l'anno precedente il palazzo della Guimard, presso la palazzina Récamier; ma il finanziere non rinnovava le celebri feste della ballerina, e la palma del lusso e della eleganza rimaneva ancora alla signora Récamier.

Una parola nuova correva allora su tutte le labbra, una parola che dipingeva bene l'ora presente, la parola «*incroyable*». L'esagerazione della moda passava nella lingua. I giovani eleganti si chiamavano *incroyable*, *agréable*, ed il mondo in cui vivevano era detto pure mondo incredibile.

Due astri nuovi salivano all'orizzonte; due reputazioni crescevano fianco a fianco in quella Parigi che ha sempre e insieme il culto dell'epopea e quello della caricatura; due eroi appassionavano il pubblico: un Cesare ed un *Jocrisse*, Bonaparte e Brunet; Bonaparte, il futuro imperatore; Brunet, di cui il russo Rostopchine doveva dire un giorno: «Ho visto due grandi commedianti a Parigi, Talleyrand e Brunet. Ma Brunet è il più bravo».

I fornitori — quei vermi roditori della guerra — passeggiavano insolentemente nelle loro carrozze. In una lettera al Direttorio, il generale Augereau, parlando delle dilapidazioni dei commissari della guerra, diceva con rabbia «che avevano ucciso più francesi di quel che non ne avesse ucciso il cannone dell'imperatore».

Sulla piazza Vendôme cresceva l'erba e nel mezzo si vedeva una gabbia di ferro dove ogni tanto il Governo faceva solennemente abbruciare i falsi assegnati. L'argento era raro, l'oro introvabile. E l'oro e l'argento erano le più grandi, le sole preoccupazioni di una popolazione avida di possedere, di godere.

La moda, l'abbigliamento erano le grandi preoccupazioni di quella città rovinata. Gli abiti delle *merveilleuses* dovevano rassomigliare, per essere alla moda, a un panno bagnato per disegnar meglio le forme del corpo, per aderir meglio alla pelle.

«Tutte le *merveilleuses* — dice Kotzebue — dovevano possedere trecentosessantacinque cappelli, altrettante paia di scarpe, seicento vestiti e dodici camicie». Alla passeggiata di Longchamps del 1797 — al Longchamps, come si diceva — delle eleganti, in carrozza, s'erano fatte applaudire, non per le loro toilette, ma per le loro ardite nudità. Le *regine* della moda erano allora le signore di Fleurieu, di Morlaix, di Noailles, di Chauvein, di Capon, di Lys Leny, le signorine di Rosny, di Malingaud, di Nicolai e la signora Tallien e Giuseppina di Beauharnais e la ballerina Lascaule e la cittadina Lange e la cittadina Mézeray della Commedia Francese e moltissime altre. Le tre grazie erano trecento

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Una maestra per la paura d'uno scontro
si getta dal treno ed è sfracellata da un diretto
Il sacrificio della vita compiuto da un artigliere per salvarla

Abbiamo dato ieri sera notizia della gravissima sciagura avvenuta sulla linea ferroviaria per Asti, a circa tre chilometri oltre Pessione. Due persone rimasero uccise ed orrendamente straziate nell'incrocio di due treni. Il pronto intervento dei viaggiatori fu del tutto inutile per i due disgraziati: poichè non restò altro a fare che raccogliere il corpo sbrandellato di una delle vittime, una donna di circa quarant'anni, e comporre l'altro cadavere, di un soldato di artiglieria, a fianco della strada ferrata.

L'orribile sciagura avvenne in un punto in cui sono in corso i lavori per il rinnovamento del binario sinistro andando ad Asti. Sulla ferrovia lavorano tutto il giorno numerose squadre di operai. Siccome il binario, in riparazione è sempre ingombro e non presenta ancora sufficiente sicurezza per le grandi velocità, i treni provenienti da Torino che giungono nel punto lavorato debbono effettuare il pilotaggio. Questa manovra significa che il treno deve rallentare in vista dell'ingombro, segnalato e dove fermarsi prima di iniziare il tratto cosidetto pericoloso; quindi riprende la corsa a passo d'uomo, sotto il controllo di un tecnico pratico dei lavori, si ferma ancora una volta e finalmente ripiglia la sua corsa normale. Uguale condotta fu tenuta dall'accelerato per Asti-Genova che parte dalla nostra stazione di Porta Nuova e sul quale si trovavano i due che rimasero uccisi presso Pessione. Al suo arrivo verso il tratto pericoloso il treno non aveva incontrato nessun particolare ostacolo. Fra il personale viaggiante erano anche il solito tecnico esperto della manovra e un guardalinee salito a Pessione per discendere a Villanova. Il segnale di fermata è all'imbocco di un cavalcavia. Qui il convoglio si arrestò secondo le temporanee disposizioni. Erano poco più delle ore 13: ed in quell'ora stava per arrivare sull'altro binario ed in direzione contraria il diretto proveniente da Genova, in arrivo a Torino alle 13,55.

Come bene si comprende, la coincidenza dei treni non ha nessuna importanza e non rappresenta alcun pericolo per i viaggiatori ove questi stiano al proprio posto ed attendano disciplinatamente lo svolgersi delle manovre; ma è pure noto quale grave imprudenza sia lo scendere, specialmente in aperto percorso e durante le fermate anormali, dalla parte opposta alla banchina, cioè sul binario che da un momento all'altro può essere percorso da un treno inaspettato. La fermata accidentale dell'accelerato presso Pessione ha causato, invece, per motivi non ancora accertati con precisione, la morte dei due disgraziati viaggiatori.

L'orribile scena

Il treno accelerato era appena entrato nella seconda fase del pilotaggio, cioè nella marcia a passo d'uomo, quando sul rettilineo apparve il diretto che avanzava ad una velocità di cento chilometri all'ora. La breve distanza fu coperta in pochi secondi. Il locomotore del diretto era giunto all'altezza della testa dell'accelerato, ed improvvisamente da questo treno si vide aprire uno sportello sul lato verso l'interno della linea. Il diretto lanciò un fischio sibilante e fu scosso da una improvvisa manovra di freni. Ma era troppo tardi. Una figura di donna si sporse da quello sportello aperto all'ultimo momento: la si vide calare un istante sul predellino, entrare un'altra figura umana che le stava alle spalle, quasi fosse a sua volta trascinata dalla prima.

La donna spiccò un salto e cadde sul binario mentre il locomotore sopraggiungeva ad una velocità spaventosa. Fu investita in pieno e più che travolta venne sbattuta, stritolata, ridotta come un cencio. L'altra figura che si era appena intravista nello stretto corridoio formato dai due treni ebbe la donna da vicino: non cadde però prima dell'arrivo del treno, travolgendo con la testa in avanti il proprio mentre il diretto passava e quando la donna già era scomparsa nel groviglio delle ruote.

Tale la scena che fu scorta, come una visione rapidissima e raccapricciante, dai viaggiatori che erano affacciati ai finestrini ed erano stati tratti a guardare attentamente dal sibilo allarmante del diretto. Ma tutti i passeggeri, dell'uno e dell'altro treno, ebbero subito l'impressione che qualcosa di gravissimo era avvenuto in quell'istante: poichè appena dopo il fischio si intese il rumore caratteristico di una grande stretta di freni data al diretto. Questo infatti, sebbene lanciato a quasi cento chilometri all'ora fu trattenuto e rinchiodato nello spazio di circa cento metri. Il personale di macchina e di controllo scese allora a precipizio dalle vetture ed il capotreno fece scendere tutti alla ricerca dei corpi delle due persone che si era visto precipitare. Scesero anche i viaggiatori in gran confusione. I miseri corpi furono trovati, orrendamente maciullati: erano quelli di un soldato e di una donna sconosciuti a tutti e quasi irriconoscibili. Per la donna non si poteva neanche parlare di cadavere: erano brandelli di membra ed un ammasso di carni straziate. Uno spettacolo pietoso: del misero corpo sfracellato alcuni pezzi sanguinolenti erano dispersi sulla ghiaia lungo il binario: avevano macchiato di sangue anche le ruote del treno. Il capo del soldato invece era intatto: nell'urto tremendo gli era stata asportata la parte superiore del cranio e le cervella erano schizzate sulla rotaia. Sul vestito rimaneva visibile qualche traccia della violenta caduta contro il diretto in corsa: la giubba strappata, le scarpe squarciate di forza. I cadaveri vennero raccolti pietosamente e portati a fianco della strada ferrata. Tutti aiutarono a compiere la tristissima funzione. La salma della donna non potè essere composta, tanta era stata la violenza dilaniatrice da cui essa era stata investita. Poi si coprirono alla meglio le povere carni con dei giornali e qualche lembo di vesti. La testa del soldato fu coperta con gli stessi suoi abiti. Sulle ampie macchie di sangue lasciate sui binari si gettò della terra, quasi a cancellare la traccia dolorosa della orribile sciagura, ed il treno accelerato ripartì lentamente per la sua corsa verso Asti.

Le due vittime

Il diretto, invece, che aveva investito le due persone, si fermò. C'era un agente sul treno: questi intervenne, qualificandosi e fece i primi accertamenti. Intanto arrivarono i carabinieri da Riva, la stazione più vicina, per compiere una inchiesta immediata. Furono interrogati dapprima il macchinista Angelo Schiffini di 39 anni del deposito di Genova ed il suo aiutante Andrea Balli di 24 anni dello stesso deposito ferroviario. I due manovratori non seppero rendersi conto dell'improvviso accidente. Videro quello sportello che si apriva ed una figura umana che si sporgeva fuori, con pericolo gravissimo, diedero il segnale d'allarme e ad un tratto ebbero la chiara impressione di un sinistro irreparabile. Manovrarono i freni con ogni sforzo ed ottennero il massimo. Ma il treno era ormai passato: i due disgraziati erano cadaveri fra le rotaie. Dopo gli interrogatori del personale il diretto potè riprendere la sua corsa verso Torino con un'ora di ritardo.

Nessun elemento dunque potè subito essere raccolto dai carabinieri, il quale potesse dare una spiegazione esauriente del fatto: dalla parte i viaggiatori che stavano nello scompartimento dei due uccisi e che avrebbero potuto fornire particolari preziosi avevano tutti proseguito il viaggio. Nessuno riferì quello che era avvenuto negli istanti che precedettero la morte, le ultime parole dei due disgraziati, le quali forse avrebbero chiarito la causa della fulminea sciagura.

Per identificare le due vittime si dovette frugare i cadaveri. Si conobbero così il nome e le altre generalità complete del soldato: ed in modo parziale le generalità della donna.

Il soldato è certo Guido Dean di 21 anni, del primo reggimento di artiglieria pesante campale residente nella nostra città. Il Dean è nativo di San Vito al Tagliamento nella provincia di Udine. Da Torino si recava a Roma, al Deposito del 3.o reggimento di artiglieria pesante campale di stanza in quella città. Queste informazioni furono apprese dai documenti trovati nelle tasche del militare. La donna è una maestra di Casè Gerola, in provincia di Pavia. Si chiama Rosa Fogliani: non se ne conosce l'età e neppure la provenienza. Si presume che andasse a Voghera, poichè aveva un biglietto di viaggio per quella città. Si suppone che avesse poco più di quarant'anni. Le sue incomplete generalità furono apprese dal libretto per le riduzioni ferroviarie, emesso nel 1902. Nella borsetta di seta nera, insieme col libretto ed altre piccole cose personali portava chiuso in un portafogli 1150 lire. Non fu possibile accertare altro sul suo conto. Il tenente dei carabinieri Giovanni Solaro, comandante la tenenza di Chieri, accorso poco dopo ha provveduto a fare avvertire telegraficamente la famiglia del soldato, il sindaco di Casè Gerola e le autorità militari di Torino.

Il racconto del guardialinee

In serata ci siamo recati sul posto per avere particolari sulla tragica disgrazia ed abbiamo potuto raccogliere una testimonianza, l'unica in certo modo esauriente, la quale da una spiegazione sul come avvenne il duplice investimento. E' il racconto di un testimonio oculare: di quel guardialinee Giuseppe Amerio di anni 42, residente a Pessione, il quale percorreva sull'accelerato il tratto da quella stazione a Villanova per tornare più tardi con un altro treno. Naturalmente anche la versione data dall'Amerio presenta qualche lacuna poichè egli non era vicinissimo allo scompartimento delle due vittime. Essa è tuttavia verosimile ed attendibile: e prospetta una logica giustificazione del fatto.

— L'accelerato — narra dunque il guardialinee — era nel punto morto della sua corsa. Nelle vicinanze, da una parte e dall'altra del treno, c'erano dei lavoranti che nelle ore di riposo meridiano stavano all'ombra del cavalcavia e del casello numero 22. Ad un tratto si vede spuntare il diretto. Qualcuno dei lavoranti dice forte: « C'è il diretto » e guarda attentamente lungo la linea verso il treno che arriva a corsa sfrenata. Anche la maestra guarda in quella direzione: ed è vittima di un grandissimo ed inesplicabile errore di valutazione. Essa ebbe l'impressione, la paura, il terrore di uno scontro. Dominata da questo sentimento, essa non ragiona più. Agì per un istinto di vita: fuggire disperatamente, salvarsi. Afferra la maniglia interna dello sportello ed apre per gettarsi a terra. Ma un bravo e coraggioso soldato avverte la manovra inopportuna e pericolosa della donna. Si alza e l'afferra per trattenerla in tempo, per salvarla. Non pensa ad altro, non si preoccupa della propria sorte. Ma la donna ormai è sporta con la persona fuori dello sportello: il soldato la tiene per le vesti. Se fosse aggrappato forse si salverebbero entrambi. Invece tutti e due stanno per cadere nel vuoto. Il diretto è a pochi metri. La donna precipita ed è investita, stritolata. Il soldato si sporge per cadere subito dopo: urta colla testa contro il diretto ed ha il cranio fracassato. Il suo corpo rotola fra le rotaie, mentre il diretto si arresta.

Tale la ricostruzione della sciagura fatta dal guardialinee in base alla propria osservazione ed alle dichiarazioni raccolte a caso dai viaggiatori che sono ripartiti per Asti. Da questo racconto come causa diretta del fatto emergono la paura morbosa, l'ossessione dello scontro nella maestra, ed un atto di grande generosità, di abnegazione del soldato, che si è sacrificato per salvarla. [illegible] del luogo e del fatto, i carabinieri di Riva hanno potuto accertare scarsi elementi per ricostruire con precisione le modalità dell'incidente. A questo proposito [illegible] sarebbero molto opportune per il compito dell'autorità [illegible] da parte di qualcuno dei viaggiatori che si trovavano nel tragico scompartimento. Sulla scorta di una dichiarazione diretta, fatta da un testimone oculare e vicino, si potrebbe meglio ricostruire l'orribile accidente che è costato l'esistenza a due persone.

Il Congresso magistrale di Zara

Il Comitato di Torino, in considerazione dello straordinario concorso di partecipanti al Congresso, il cui numero superò i diecimila, allo scopo di assicurare la regolarità del servizio ferroviario e marittimo, nonchè quello più importante dell'assegnazione delle camere negli alberghi, comunica:

Tutti i parenti da Torino prenotati per vitto e alloggio, sono invitati a recarsi alla sede della Lega magistrale Rayneri via Pavini, 7 dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 di lunedì e martedì per munirsi di un foglio di riconoscimento valido per il rilascio dei buoni d'albergo e del relativo distintivo di riconoscimento. Quelli poi che non partissero direttamente da Torino dovranno trovarsi alle ore 7 presso il buffet della Stazione di Ancona per ritirare i necessari documenti, previa presentazione del foglio di riconoscimento. Sempre a causa della grande affluenza del pellegrinaggio, il numero degli iscritti che potrà partire col piroscafo delle ore 20 di sabato 6 settembre, sarà limitato a 175, e a questa partenza avranno la precedenza tutti coloro che avranno ritirati i documenti di viaggio. Tutti gli altri dovranno lasciare Ancona col piroscafo delle ore 11 e non potranno perciò partecipare alla gita a Loreto. Data l'importanza dell'avvenimento si ritiene superfluo ogni altra raccomandazione ed il Comitato si rimette alla cortese disciplina dei gitanti.

La damigiana di barbera

— Bisogna servire il Signore in letizia! — diceva il reverendo parroco. — Non bisogna trasmodare, questo no, perchè sarebbe peccato, peccato grave; ma non c'è nessun male a conciliare le gioie innocenti di questo mondo, povera valle di lacrime, con la serenità che ci viene dalla fede nella Provvidenza.

Il modesto sacerdote, buono come il pane di campagna, non ha, forse, mai avuto un grillo per la testa; non conosce neanche da vicino quella specie di capricci e di insofferenze che modernamente si chiamano crisi spirituali. Gli piace una buona tavola quando c'è, ed un bicchiere di quello genuino senza abusarne. Ecco tutto. Per un prete che ha varcato blandamente i cinquanta ed ha messo, senza accorgersene, un po' di pancia, non è peccato soffermarsi brevemente, fra le cure del suo ministero, a pensare queste cose, che sono i primi elementi della giocondità quotidiana, senza confondersi tuttavia col fatto materiale degli epicurei. Inoltre per il titolare di una parrocchia ci sono dei doveri di decoro e di ospitalità: quando si presenta l'occasione bisogna pure saper offrire un bicchiere di vino buono ai colleghi che vengono ad officiare nel giorno del Santo patrono. Talvolta poi capitano i vecchi amici, qualche parente, ed è necessario fare un po' di ricevimento, sia pure alla buona, per dimostrare che anche i preti sanno vivere a questo mondo.

Il reverendo parroco si convinse profondamente dell'innocenza del suo umano desiderio e decise di provvedersi di un buon bicchiere di vino. Si consigliò opportunamente e diede l'ordinazione di una damigiana di barbera fine ad una nota Casa produttrice di Asti.

Poi, compiaciuto e soddisfatto del consiglio preso, rimase in attesa della damigiana, pregustando già col pensiero l'amarognolo profumato e frizzante del generoso vino astigiano. Non lo diceva a nessuno, perchè ne sarebbe andata di mezzo la sua severa reputazione di uomo integro e sacrificato: ma in fondo ai suoi pensieri quella damigiana — che ora certamente viaggiava a grande velocità — rappresentava un avvenimento, una parentesi di onesta letizia fra le occupazioni gravi del sacerdozio.

Un bel mattino la damigiana arrivò. Il degno uomo per assicurarsi che tutto era andato bene, sturò il recipiente con cautela, spillò un po' di vino e, andato presso la finestra, da vero buongustaio, con gli occhi socchiusi, si mise ad osservare il bicchiere contro luce, poichè si sa che la trasparenza è la prima qualità del vino.

— Un po' chiaro, troppo chiaro e niente schiuma! — mormorò il sacerdote e si rannuvolò. Abbassò il bicchiere, scrutò la limpidezza nell'altra direzione e non riuscì a capacitarsi.

— Mah! — soggiunse — sarà forse questa la specialità. Proviamo. Avvicinò il bicchiere alle labbra con delicatezza e bevve un sorso, assaporando e facendo schioccar la lingua contro il palato. Ma sputò tutto.

— Bah! Altro che barbera fine: questo è vinaccio. Otto gradi e la puzza di muffa. Vinello da trenta soldi. E' una truffa, è un tradimento!

E il buon prete deluso, scornato, rimase lì presso la finestra, col bicchiere di « vinaccio » in mano, non sapendo che pesci pigliare. Dopo tanta attesa un vino di quel genere, una truffa di quella forza. Senza dubbio il diavolo ci aveva messo la coda.

— Scriverò alla signora ditta e le dirò che mandi a ritirarsi la sua specialità. Ed aggiungerò anche due parole di ringraziamento. Mi sentiranno, oh, se mi sentiranno. Non è questo il modo di truffare la fiducia di un galantuomo.

Il parroco quel giorno fu di pessimo umore e così pure nei giorni seguenti. Scrisse alla ditta di Asti esponendo gli estremi del tutto riprovevole.

— Ora voglio sentirli — pensava — come si giustificano quei signori imbroglioni.

La Casa astigiana rispose invece facendo le più alte meraviglie per le proteste del prete. « Vi abbiamo spedito — diceva la lettera — barbera finissima, vecchia, di qualità superiore ». Ed il sacerdote girando per la canonica con la lettera in mano, convinto della sincerità della ditta, non sapeva darsi pace, nè riusciva a penetrare in quell'imbroglio. Prese un foglio di carta e riscrisse. Nella busta mise anche il foglio ferroviario di accompagnamento perchè la casa diceva di voler reclamare: e con scarsa fiducia nel buon esito del reclamo sospirò:

— Speriamo in bene: ma nessuno mi toglie dalla testa che qui c'entra la mano di Satana.

Passò circa un mese. La damigiana del « vinaccio » rimaneva confinata in un angolo della cucina, come un triste oggetto di ricordo o di delusione. Il prete quasi non pensava più alla faccenda del barbera; ed imbrigliata la fantasia del suo palato, si era riconciliato perfettamente col modesto vino da pasto del trattore di sotto. Quando un giorno gli arrivò un avviso « di convocazione per un confronto » dagli uffici delle Ferrovie dello Stato. Guardò l'ora ed il giorno dell'appuntamento, ed il giorno fissato fu presente al « confronto ».

Nella stanza del capo-ufficio controllo c'erano quattro persone: il funzionario, il rappresentante della ditta, due manovali ferrovieri ed infine lui, il prete: tanta gente per così poco vino e, per giunta, così cattivo!

Il sacerdote arrivò un tantino in ritardo, quando la discussione era già iniziata e si accomodò subito, timidamente in un angolo, nonostante le insistenze degli altri, per non disturbare.

— Dunque, — riprese il capoufficio rivolgendosi ad uno dei manovali — raccontateci un po' com'è andata.

— Che vuole, signor cavaliere, mi perdoni: è stato uno scherzo: io non credevo che finisse così. Lo confesso che è stato un momento di leggerezza, senza cattive intenzioni, però. Nella stazione c'erano due damigiane in partenza, uguali e spedite dalla stessa ditta. Una con la qualifica vinello era diretta ad un manovale ferroviario, cioè ad un nostro collega: l'altra di barbera fina era indirizzata ad un prete. Io ho detto con i miei compagni: perchè il ferroviere deve bere il vinello ed il prete invece il barbera vecchio? Invertiamo gli indirizzi e facciamo una sorpresa al collega. E così abbiamo fatto, senza pensare alle conseguenze. Le garantisco che non c'erano cattive intenzioni.

Il reo confesso è rosso in faccia: si asciuga la fronte. Il capoufficio medita e mastica lasciando cadere qualche « già, già ». L'altro manovale è in atteggiamento contrito, come chi attende la sua burrasca e la sente vicina. Il rappresentante sorride e il prete, ecco il prete si trova a disagio e vorrebbe farsi piccino piccino nel suo cantuccio. Quel confronto tra il ferroviere ed il prete non gli ha fatto piacere. Che c'entra col vino?

Il capoufficio si rivolge all'altro manovale, rimasto finora silenzioso:

— E voi? Avete ricevuto il barbera invece del vinello e non avete detto niente: ve lo siete tenuto quatto quatto senza dichiarare l'errore...

— Signor cavaliere — risponde l'operaio tutto confuso — è una cosa che capita tanto di rado, ordinare roba scadente e ricevere merce di prima qualità. M'è parso un miracolo.

— L'avete festeggiato, brindando, il miracolo!...

— Eh, sì! Direi di restituire il vino, ma ormai... Era tanto buono. Vuol dire che lo pagherò, rimborserò i danni al reverendo.

Il manovale responsabile della prima colpa interviene subito per solidarietà ed anche per riparare alla sua malefatta.

— Paghiamo insieme, paghiamo insieme!

Il capoufficio non ha niente da obiettare e si rivolge al parroco:

— Che ne dice lei, reverendo, è soddisfatta? Le rimborsano i danni.

Il buon prete che in questa faccenda ha voluto vedere come un piccolo castigo anche per sè, vuol mettersi a posto con la sua coscienza.

— Aggiustiamola alla buona. — egli dice — prendiamo il danno mezzo per uno e non se ne parli più!

L'on. Giolitti a Cavour

L'on. Giolitti, che era giunto a Torino [illegible] proveniente da Bardonecchia, è partito [illegible] alla volta di Cavour, dove conta di trattenersi qualche settimana.

I Divertimenti

" La favola di Cenerentola "

La deliziosa favola che commosse e commuove tuttora i bimbi di tutto il mondo, apparirà domani vivificata sullo schermo del

CINEMA AMBROSIO

dove si replica oggi per l'ultima volta la stupenda avventura: *L'impronta della piccola mano*, interprete la celebre scimmia *Jack*.

" L'UOMO SENZA NOME "
domani al Cinema Vittoria

Il pubblico torinese riconoscerà in questa film un attore già vivamente ammirato nell'interpretazione di *Madame Dubarry* e di *Sumurun*, il simpatico

HARRY LIEDTCKE

Egli è stavolta l'eroe delle più originali avventure poliziesche, e riesce piacevolissimo per il suo brillante, divertente e impeccabile giuoco scenico. Il programma di domani comprende inoltre

RIDOLINI alla segheria

ultra-comica in due parti.

Oggi terminano le repliche di *Assunta Spina*, con la Bertini e di *Fatty fresco sposo*.

POLA NEGRI

la celebre attrice, che le grandi Case cinematografiche tedesche e americane si disputano a suon di dollari apparirà domani sullo schermo del signorile

SALONE GHERSI

nel dramma in 5 parti: *Povera Liliana!* la moderna storia della Signora dalle Camelie.

Lo spettacolo terminerà con

" Saltarello e la casa smontabile "

esilarantissima film, ricca di nuove situazioni comiche.

Oggi ultime di: *Demonietto*, con Diomira Jacobini e A. Collo, di *La scalata della Grande Arche* e della comica *Ridolini imperatore*.

CINEMA SPLENDOR
Oggi: Ultima

del potente dramma: *I figli del Conte Dossy*.

Domani: Prima

del brillantissimo programma:

" AMORE E CODICILLO "

I piccioni a Venezia, dal vero.

I giovani liberali di Torino

In seno all'Associazione liberale di Torino si va determinando una corrente in senso di liberalismo ortodosso, a cui cooperano in particolar modo le Sezioni giovanili. L'odierno numero dell'organo della Sezione giovanile di Torino reca un articolo, la cui sostanza è riassunta dal titolo: *Quello che facemmo si aspetta*. L'articolo, dell'avv. Colla, organizzatore delle Sezioni giovanili, discorre di tutte le questioni del giorno, libertà di stampa, riforme costituzionali, ecc.; constata come le promesse, tante volte fatte dal Governo, di pace, di normalità, ecc., siano state altrettante volte smentite dai fatti, e però conclude dicendo:

« Il problema della fiducia rimane quindi allo stesso punto di prima, e vogliamo sperare che il passato abbia tanto istruito i liberali da richiedere qualche cosa di più che non una semplice promulgazione. E' oggi non solo necessario che ognuno assuma la sua chiara posizione politica, ma è necessario anche che alla testa dei liberali ci siano uomini di tanta esperienza e saggezza da distinguere il vero dal falso, il concetto dell'amaro che ne segue, la promessa da ciò che la Patria aspetta: la pace sociale ».

I nuovi patti di lavoro
per gli addetti all'industria del freddo

E' stato stipulato un nuovo concordato di lavoro per gli operai addetti all'industria del freddo. Il documento è stato firmato dal segretario del Sindacato fascista signor Battistoni per la parte operaia e dal rag. Torlarolo per la Società Anonima Consumatori ghiaccio. Il nuovo concordato va in vigore dal 1.o agosto 1924 e scadrà il 31 dicembre 1925. Con esso sono state disciplinate le norme circa l'orario di lavoro, il riposo settimanale; la paga che sarà di lire 130 settimanali dal giugno al settembre 1924 e poi fino alla fine del 1925 di L. 150. Altre disposizioni di minore importanza sono pure contemplate nel nuovo concordato.

La vertenza degli ombrellai composta

La Federazione delle Corporazioni sindacali fasciste comunica che « in seguito ai buoni uffici del Prefetto, la parte industriale ha ceduto, concedendo le ferie e garantendo per la durata di un anno e mezzo il concordato di lavoro presentato dalla parte operaia. Si ordina quindi senz'altro a tutti gli operai ombrellai delle fabbriche torinesi a riprendere alle ore 7 di lunedì, 1.o settembre p. v., il lavoro regolare. Rimane confermato l'indetto comizio nei locali di via Rogino, 6, per le ore 21 di lunedì, 1.o settembre ».

Notiziario sindacale

Operai dell'Officina pompieri. — Gli inscritti al Sindacato fascista si sono riuniti alla sede per discutere in merito all'attesa riforma dell'attuale regolamento. La discussione fu ampia e serena ed investì tutti i punti del Regolamento. A conclusione di essa venne votato un ordine del giorno riassumente i desiderata del personale, col mandato ai dirigenti di darne comunicazione all'Amministrazione straordinaria. Dopo brevi discorsi del Segretario del Sindacato e del Segretario provinciale l'assemblea venne sciolta.

Nuovo Sindacato fascista. — Presso la Corporazione provinciale dell'impiego è stato proclamato costituito il Sindacato fra impiegati dell'Intendenza di Finanza. Il Direttorio risultò così composto: segretario Silvestri; consiglieri: Dubolti, Steinbarger e Di Napoli.

Vertenza al Calzificio Sobrero. — La Ditta Sobrero — a quanto comunica il Sindacato fascista industrie tessili — ha diminuito le paghe degli operai del 12 % in tre riprese. Da ciò deriva un comprensibile malumore fra le maestranze. Il segretario del sindacato signor Battistoni ed il vice-segretario provinciale sig. Pozzo dopo aver conferito con gli operai iniziarono trattative con la Ditta per il ripristino delle paghe normali e per alcune modificazioni al contratto di lavoro.

Impiegati privati. — Nei locali di via Corte d'Appello, 3, è istituito dalla Corporazione dell'impiego un ufficio di informazioni « a disposizione di tutti quegli impiegati privati che desiderassero schiarimenti, consigli ed assistenza morale per l'efficace tutela di ogni interesse collettivi ed individuali. L'orario è dalle 10 alle 12 tutti i giorni: lunedì, mercoledì e sabato dalle 21 alle 22 ».

Come avvenne il trasporto della salma
del ragioniere caduto al " Villano "

A proposito del rinvenimento della salma del rag. Varusio alla Punta del « Villano » ci si prega di dire che esso è dovuto al decurione della Milizia Piero Giaj-Arcota, al fascista Vittorio Bergerotti ed al milite Guido Uslettl, che per primo scoprì il cadavere. Essi, poi, fornirono indicazioni al maresciallo dei Carabinieri di Bussoleno.

Ma è necessario aggiungere che la pietosa opera di trasporto fu compiuta dai signori Giovanni Nicol, ing. Agostino Campiglia e ing. Francesco Bighetti. Questi, presenti dalla Sezione del Club Alpino e dal Gruppo studentesco S.A.R.I. a formare una comitiva di soccorso, si recavano nel giorno di martedì 26 corrente alle Grange Mustione, di dove proseguivano pel piano delle Cavalle. La sera stessa il cadavere in seguito alle informazioni del maresciallo di Borgone veniva ritrovato in prossimità del « Villano ». Avvertiti da Torino della presenza sul luogo di altre comitive, essi furono meravigliati di non aver incontrato alcuno, perchè risulta che tutti erano ridiscesi a Coazze. Il mattino seguente prestissimo, i tre alpinisti, ricomposta la salma e risaliti lungo la linea di caduta per raccogliere gli oggetti del loro compagno iniziarono a braccia il trasporto della salma aiutati dal brigadiere di Bussoleno e da un carabiniere nella pietosa bisogna. Alla Balmetta la salma, posta su slitta, proseguì per Bussoleno. I signori Nicol, Campiglia e Bighetti ringraziano anzi il brigadiere di Bussoleno per l'aiuto dato, il maresciallo di Borgone per le indicazioni fornite, il dott. Forneo ed il farmacista signor Goggia, che molto si adoperarono a rendere più lieve il dolore della sventurata famiglia Varusio.

Per una scuola elementare

Si è tenuta ieri all'Unione del Lavoro una assemblea per protestare contro la minacciata chiusura delle classi elementari maschili della Scuola di via Moncalvo 34, tenuta dai Fratelli delle scuole cristiane. Fu votato un ordine del giorno col quale l'assemblea ha deliberato: « di incaricare il Comitato di intensificare l'agitazione estendendola a tutti i rioni della città e di impedire con tutti i mezzi a sua disposizione, compresi i legali, che i fondi destinati per queste scuole gratuite elementari cristiane servano a sovvenire scuole aventi altri scopi. Infine invita il Comitato a costituirsi in opera permanente per raccogliere fondi atti a sostenere l'esistenza della scuola minacciata; e da mandato al Comitato di intendersi con altri Enti ed Associazioni che abbiano finalità di educazione cristiana per meglio raggiungere lo scopo prefisso ».

Un' automobile rovesciata
Cinque feriti

Continuano le disgrazie automobilistiche: è il frutto di stagione! Le strade invitano alle scampagnate, alla velocità, e si accondiscende volentieri al richiamo. Ma quelle stesse strade presentano, col loro traffico, pericoli di ogni sorta, fonte di sbandamenti e talora incidenti gravi. In guisa che vien fatto di pensare che una scorrazzata in auto a cuore tranquillo non la si potrà fare se non quando avremo le strade tracciate appositamente per le automobili, le cosidette auto-strade. Ma pare, disgraziatamente, che ci voglia ancora del tempo.

L'ultimo di questi accidenti che la cronaca registra non ha avuto, per buona sorte, conseguenze molto gravi, ma poteva averne di funeste. Pensate: una automobile che trasporta otto persone con lo chauffeur, urta contro un camion, sbanda, va a finire in un fosso, e tutti i viaggiatori sono proiettati fuori della macchina. Essi però non riportano che contusioni di poco conto; nessuna rimane ferito in modo veramente grave. E' certamente un bel caso!

L'automobile che fu oggetto dell'accidente è una vettura pubblica. Alcune persone abitanti in via Cottolengo, 7, erano state prese dal desiderio di fare una gita in automobile, e, richiesta una vettura da piazza, vi salirono, in compagnia di alcune conoscenze, e si fecero trasportare lungo la stradale di Chieri. Complessivamente i viaggiatori erano sette: Angela Tondella, di anni 50; Letizia Brunetti, d'anni 37; il di lei marito, tale Gibellino, e il figlio Pierino Gibellino, d'anni 17; Giuseppina Arobbio, di anni 34; tutti abitanti in via Cottolengo 7; e finalmente Celestina Nebbia di 22 anni abitante in piazza Vittorio Veneto, 5, ricamatrice, ed un'altra persona ancora.

Poco dopo che l'automobile aveva superato l'abitato di Pino, ad uno svolto della strada avvenne la disgrazia. Lo chauffeur si trovò d'improvviso di fronte ad un camion carico di botti, che procedeva in senso opposto. Egli fece tutto il possibile per evitare l'urto, ma, data la velocità, la breve distanza e la reciproca posizione dei due veicoli, non riuscì nell'intento. Il cozzo avvenne. L'automobile urtò lateralmente il camion, e la violenza dello scontro la fece sbandare violentemente. Ormai il conduttore non era più padrone della guida, e la macchina si rovesciò in un fosso che in quel punto costeggia la strada.

Viaggiatori e viaggiatrici, che, presi dallo spavento, durante quei brevi secondi avevano riempito l'aria di grida e di strilli, furono sbalzati tutti quanti dai loro seggiolini, e lanciati — per fortuna — sul terreno abbastanza molle di un prato. Tutti si rialzarono, chi più chi meno dolorante, a causa di contusioni più o meno gravi; nessuno aveva riportato ferite pericolose. La vettura rimase danneggiata abbastanza gravemente.

I gitanti vennero soccorsi. Il ritorno a Torino si effettuò con un'altra automobile. Tutti si restituirono alle proprie case; solo più tardi, essi pensarono di farsi medicare. Così, alle ore 23, si recarono al San Giovanni. La Tondella, la Brunetti e il Gibellino figlio. Il sanitario di guardia riscontrò alla Tondella contusioni multiple al torace e la fece ricoverare giudicandola guaribile in un mese circa. La Letizia Brunetti venne soltanto medicata di contusioni al torace anch'essa, e guarirà in pochi giorni. Venne rimandata a casa. Il giovanetto Pierino Gibellino riportò delle leggere lesioni che i sanitari medicarono e giudicarono guaribile in pochissimi giorni.

Ieri mattina poi si recarono allo stesso ospedale l'Arobbio e la Nebbia. Il dottor Odasso riscontrò alla prima la frattura di una costola, e la giudicò guaribile in 25 giorni; e giudicò la seconda di abrasioni e contusioni guaribili in una settimana. Entrambe vennero rimandate.

Chi non ebbe a riportare alcuna lesione furono il Gibellino padre e l'altra persona conoscente della comitiva di via Cottolengo, che pure prese parte alla non lieta gita.

Quattro ladri alle Ferriere Piemontesi
ed un negoziante ricettatore

Quattro individui intraprendenti, cioè un magazziniere, un manovale, un carrettiere ed uno chauffeur, aventi stretti rapporti di lavoro con le Ferriere Piemontesi Fiat, si misero d'accordo qualche tempo fa ed organizzarono un piano d'azione per fare denaro senza fatica. Ognuno portò alla piccola comunità il contributo della propria opera e della possibilità datagli dal genere diverso di occupazioni: e tutti insieme misero in atto il furto continuato con risultati di una certa importanza.

Le generalità degli infidi dipendenti dello stabilimento sono le seguenti: Carlo Ballada di 24 anni, magazziniere, abitante in via Cuneo, 5; Giovanni Paghero di 37 anni, manovale, abitante in via Cottolengo 25; Francesco Stuardi di 25 anni, carrettiere da Sanjena; e Pietro Saracca di 28 anni, chauffeur, abitante in corso Principe Oddone, 82. Concepita la manovra del furto, che secondo le loro previsioni doveva essere una attività... stabile e duratura, i quattro ladri si cercarono il quinto compare: il quale si incaricasse di smerciare il materiale rubato. Per questa ultima fase, la più redditizia, dell'operazione si diressero con certo Emilio Serra di 30 anni abitante in via Ascoli 1, il quale esercisce una bottega di ferramenta in via Cottolengo, 21. Questi doveva ricevere la refurtiva in deposito ed occuparsi per la vendita.

Da principio l'affare parve avviato ottimamente ed anche — cosa molto importante per i ladri — con una sufficiente sicurezza. Il magazziniere Ballada faceva le bollette false di prelevamento del materiale: il Paghero faceva la consegna: lo Stuardi ed il Saracca ricevevano le merci sul carro e sul camion ed uscivano tranquillamente dalla fabbrica. In tal modo, senza eccessive difficoltà ed alla luce del sole, venivano trasportati dalle Ferriere al deposito del Serra in via Cottolengo, pezzi greggi e torniti, utensili, pezzi di ricambio e tutto quanto poteva essere sottratto agevolmente dai magazzini della Fiat. In un mese circa di attività i ladri si erano convinti che, per la regolarità della faccenda, bastava un po' di prudenza al fine di non dare nell'occhio. Ed a questo scopo il magazziniere, oltre a compilare le bollette di prelevamento, accompagnava di solito i carri fino al cancello, credendo che la sua presenza bastasse a dissipare ogni eventuale sospetto.

La manovra però non passò inosservata agli occhi della direzione. Mentre i ladri continuavano la loro opera con tutta sicurezza un grave sospetto del furto era già stato dichiarato al commissariato di pubblica sicurezza di Madonna di Campagna. Il commissario Miccuci aderendo prontamente all'invito dei dirigenti lo stabilimento, organizzò un adeguato servizio di vigilanza, nascosto e segreto: e si attese che i ladri venissero ad incappare nella rete tesa molto da vicino. Per qualche tempo essi evitarono, forse per puro caso, di farsi sorprendere; ma non tardarono a cadere nella trappola. Il furto venne scoperto con prove irrefutabili e tre dei lestofanti tratti subito in arresto. Lo chauffeur Saracca ed il ricettatore Serra, che avevano fiutato il vento infido, riuscirono tuttavia a prendere il largo. Sono tuttora latitanti: e la polizia li ricerca attivamente. Gli altri tre furono mandati alle carceri e denunziati.

La Direzione delle Ferriere, fatto un controllo dei materiali dei propri magazzini ha creduto di poter affermare che il valore della refurtiva asportata dalla combriccola ascenda a circa sessanta mila lire. Parte del materiale era già stato venduto dai ladri. I tre arrestati furono sorpresi con alcune migliaia di lire in tasca; e l'autorità di pubblica sicurezza ritiene che questo denaro sia appunto il frutto della parziale vendita del materiale rubato.

NOTE SPICCIOLE

Lega operai parrucchieri. — Assemblea generale domani lunedì alle 9 in via Botero, 11.

Reduci di guerra, Sezione B. Porta [illegible] — Domani lunedì assemblea [illegible]

Soccorsi d'urgenza. — Il servizio municipale dei soccorsi d'urgenza [illegible] in corso Regina Margherita, 158, ha il telefono [illegible]